TORINO
Anno 74 - Num. 282
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-843 al N. 40-848

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 8 - Finanziari, L. 12 - Necrologie L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - [illegible] - Onorificenze, L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 46. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. [illegible]

ANTONESCU FIRMA A BERLINO l'adesione romena al Patto tripartito

Oggi arriva nella capitale del Reich il Presidente della Slovacchia

La firma del protocollo di adesione della Romania al Patto tripartito (Telefoto,

Lo schieramento si allarga

Dopo l'Ungheria a distanza di pochissimi giorni è la volta della Romania ad aderire al Patto Tripartito. Ciò non è senza un alto significato; questi paesi erano separati da barriere che sembravano insuperabili di odii, di rivalità, di rivendicazioni; su tanti contrasti calcolava l'Inghilterra il cui pricipio di dominio nel mondo e di influenza in Europa si è sempre basato sul *divide et impera*. Invece colla vittoria dell'Asse nel Continente si è creata la condizione fondamentale di un nuovo ordine che mira alla collaborazione aperta e leale dei popoli europei; vecchi urti e vecchie ingiustizie sono state sormontate con decisioni pacifiche mentre prima vi era la previsione unanime che non potessero essere risolte se non colle armi naturalmente provocando nuove ingiustizie e nuove reazioni dati gli orizzonti limitati dei contendenti. Oggi, all'indomani dell'arbitrato di Vienna, pur tra qualche residuo di difficoltà che il tempo, la buona volontà e la visione reciproca dei superiori interessi comuni cancelleranno, magiari e romeni sono schierati nettamente nel sistema che assicurerà all'Europa una feconda cooperazione fuori dall'intervento di potenze estranee e sfruttatrici. E sì che Churchill aveva molto sperato nel rinfocolarsi di odi e ancor più aveva sperato colla supina acquiescenza greca di allargare il conflitto a tutti i Balcani fino alla valle del Danubio! Ma proprio il netto aut aut ad Atene ha servito ad affrettare il processo di chiarificazione sul Danubio e nei Balcani in senso del tutto opposto ai piani e alle illusioni britanniche. Il processo non è affatto esaurito; continuerà e si svilupperà sino alle sue estreme chiarificazioni.

L'importanza della Romania nel quadro europeo e mondiale del Patto Tripartito è notevolissima; malgrado le ultime vicende internazionali che hanno ridotto la superficie e la popolazione dello Stato, irrobustendone però la sua omogeneità etnica, malgrado la fase di assestamento dopo il profondo rivolgimento interno che ha condotto al potere un capo della tempra del generale Antonescu e un movimento fresco, giovane, puro, quello legionario, la Romania costituisce un grande apporto e per la sua posizione geografico-strategica e per le sue risorse economiche.

Il Popolo italiano che giorni or sono aveva avuto quale suo graditissimo ospite il *Conducator*, e il valore di quel viaggio appare oggi nella sua piena luce, saluta con sincera gioia questa prova di solidarietà del popolo romeno sicuro che i destini futuri saranno destini di vittoria e di grandezza.

Il protocollo

Berlino, 23 novembre.

Il Ministro degli Esteri von Ribbentrop, il capo divisione politica del Ministero degli Affari Esteri d'Italia Ambasciatore Buti e l'Ambasciatore del Giappone barone Kurusu da un lato e il Capo dello Stato romeno generale Antonescu dall'altro, hanno firmato questa mattina un protocollo col quale la Romania aderisce al Patto tripartito del 27 settembre 1940.

Il protocollo dice:

« I Governi di Germania, d'Italia e del Giappone da un lato e il Governo romeno dall'altro stabiliscono che:

ARTICOLO 1. — La Romania aderisce al Patto tripartito firmato il 27 settembre 1940 a Berlino.

ARTICOLO 2. — I rappresentanti della Romania parteciperanno ai lavori delle commissioni tecniche nominate nell'art. 4 del Patto tripartito quando queste commissioni tratteranno questioni che concernono gli interessi della Romania.

ARTICOLO 3. — Il testo del Patto tripartito è aggiunto in appendice a questo protocollo.

Il protocollo è redatto in lingua tedesca, italiana, giapponese e romena. Ognuno dei quattro testi deve essere considerato testo originale.

Il protocollo entra in vigore il giorno della firma.

Alla cerimonia della firma del protocollo von Ribbentrop ha rivolto, a nome dei Governi aderenti al Patto stesso, un cordialissimo saluto ai rappresentanti della Romania sottolineando come l'Italia, la Germania e il Giappone abbiano aderito con vivissima soddisfazione alla richiesta presentata dal Governo romeno di poter aderire al Patto. Egli ha rilevato come sia particolarmente significativo che proprio due Stati dell'Europa Orientale siano stati primi ad entrare a far parte del nuovo sistema di riassetto europeo e ha sottolineato l'importanza che dovrà avere la Romania nella nuova Europa.

Il generale Antonescu ha poi pronunciato una significativa allocuzione affermando che la riorganizzazione dell'Europa appare ormai a tutti i popoli una urgente necessità e che essa può avvenire soltanto sulle basi ideologiche, economiche e politiche che costituiscono lo spirito e il senso del Patto tripartito. L'atto che compie oggi la Romania non è una formalità diplomatica ma costituisce le fondamenta di tutta la sua nuova politica e della sua nuova esistenza. L'Europa si è trastullata per decenni con delle formule rettoriche che non avevano alcun senso pratico. Oggi la rivoluzione dei Legionari, indissolubilmente legata alle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista intende aderire alla realtà e portare il massimo contributo a quella vittoria dell'Asse che solo può dare la pace e la giustizia al vecchio continente.

Le trattative bulgaro-romene per il trasferimento delle popolazioni

Sofia, 23 novembre.

Sono incominciate oggi a Costanza le trattative della commissione mista bulgaro-romena per l'esame delle questioni dipendenti dal trattato di Craiova. Verranno discusse le questioni del trasferimento delle popolazioni ed altre relative al regolamento della frontiera e di carattere finanziario.

Contro l'intrusione inglese

Berlino, 23 novembre.

Oggi, con la firma del Ministro Von Ribbentrop per la Germania, dell'ambasciatore Buti per l'Italia, appositamente delegato dal nostro Ministro degli Esteri, dall'Ambasciatore giapponese a Berlino, Kurusu, per il Giappone e del generale Antonescu per la Romania si è compiuto alla Cancelleria del Reich l'atto solenne di adesione del nuovo Stato legionario romeno al Patto tripartito conclusosi a Berlino il 27 di settembre scorso, fra Germania, Italia e Giappone.

Un patto vitale

E' questa, dopo quella dell'Ungheria, compiutasi nelle scorse giornate a Vienna, la seconda delle adesioni di terzi Stati, previste già allora nel preambolo stesso del Patto iniziale, dove, come tutti ricordano, le tre Potenze contraenti esprimevano il desiderio di vedere esteso il Patto anche ad altri Stati di qualsiasi parte del mondo, i quali si sentissero disposti a mettere insieme, in collaborazione con esse, i loro sforzi intesi al fine del ristabilimento della pace e della instaurazione del nuovo ordine europeo e mondiale che della pace stessa e perciò del Patto facevano oggetto.

In due mesi appena, dunque, dalla sua nascita, il Patto ha già fatto grande cammino; e il rapido successo di questa clausola del suo preambolo, esprimente tale desiderio di una estensione illimitata della collaborazione mondiale — successo che secondo ogni indizio e previsione è tutt'altro che arrivato al suo termine e forse nemmeno al suo culmine — è indubbiamente il più valido e confortevole segno della sua vitalità; il che vuol dire in definitiva della sua effettiva, diretta e vibrante corrispondenza con la coscienza universale, politica e morale delle nazioni.

Sinchè l'Inghilterra ed il mondo avversario non avevano da opporre a questo successo e a questo rapido cammino se non lo sterile tentativo di uno spasmodico ricupero dei frammenti naufraghi della loro politica di accerchiamento, sulla base negativa del dissidio seminato fra i popoli per dividerli e così meglio dominarli; finchè la loro insegna sarà il vano e disperato conato di un coalizionismo bruto e meccanico, all'antica, vuoto di spirito e privo di un'idea, le Potenze dell'Asse, e il loro sempre crescente seguito nel mondo potranno ritenere di essere sulla via della salute, la quale potrà condurle alla vittoria e con essa alla pace che esse vogliono instaurare nel mondo. Con la adesione romena l'opinione tedesca saluta dunque un nuovo grande passo su questa via, realizzato da quella unità europea la quale dovrà portare ad una salute definitiva del mondo intero.

Se l'adesione dell'Ungheria — si rileva — rappresentava un apporto primario come quello di una Potenza per natura primogenita della collaborazione dell'Asse e della riscossa antiversagliesta dell'Europa, l'adesione della Romania non rappresenta un apporto minore nè meno rilevante e significativo, per il modo stesso con cui si è compiuto in rapporto alla crisi esterna e interna che l'ha maturato e che non lo ha determinato se non al momento preciso, esatto, in cui le due cose hanno coinciso. Questo sviluppo romeno ha dimostrato cioè, nella maniera più lampante, la indivisibile unità e sostanziale identità degli ideali internazionali di giustizia, che la coscienza dei popoli pone come obiettivo a questa guerra, e gli ideali di ordine, di gerarchia e di giustizia politica e sociale, interna, che le nazioni rinnovellate hanno posto a se stesse; esso ha riaffermato ancora una volta cioè l'identità di guerra e di rivoluzione, di nuovo nettamente ed inconciliabilmente separando i due mondi in lotta, il mondo passato, cioè, della bruta, tirannica, arbitraria e anarchica concezione di potenza politica e il mondo futuro dell'ordinata, potenziata unità e gerarchica giustizia collaborativa e distributiva fra i popoli: il mondo, per dirla con una parola anche più comprensibile, delle false libertà, grezzo, inconsapevole strumento di potenza altrui, e il mondo delle libertà più vere e consapevoli perchè di una sfera interiore e superiore.

Sono press'a poco questi i concetti che il campione della nuova Romania statale e sociale e internazionale ha, questa mattina, voluto adombrare nella dichiarazione semplice ma eloquente che ha pronunciato, eseguendo l'atto solenne e che la stampa tutta riecheggia, esprimendo essa fa in una folla di commenti, la soddisfazione e il compiacimento profondo dell'intera nazione tedesca, e dell'Asse, per il fausto avvenimento, il quale ha, quantitativamente e qualitativamente, quintuplicato la garanzia delle coscienze popolari del mondo, attorno alla pace, ed al futuro ordine d'Europa. Queste cose, certamente, il Conducator romeno ha evidentemente affermato quando ha parlato dell'adesione della Romania al Patto Tripartito dell'ordine e del rinnovamento europeo, come un fatto formale, logico e naturale conseguenza di un inserimento che per la Romania era già sufficientemente rappresentato ed ormai scontato fin dal momento stesso della sua crisi di rinnovamento interno.

Queste cose egli ha ancor più esplicitamente affermate quando ha detto della necessaria base ideologica, oltre che politica, etnica e geografica, su cui non potrebbe a meno di svilupparsi una futura vita collettiva, redentrice delle nazioni, quale i popoli si augurano e vogliono che esca da questa guerra. Queste cose, infine, egli ha implicitamente asserite e con un senso ancor più evidente quando ha caratterizzato l'insieme dell'unione dei popoli aderenti al Patto Tripartito, come un blocco indistruttibile, il quale si propone l'instaurazione dell'ordine nuovo e, quasi come equivalente di esso, l'eliminazione dello stato permanente di anarchia che l'ordine antico rappresentava. Con comprensiva semplicità ed immediatezza intuitiva di uomo di azione, il Conducator romeno non poteva dimostrare, con dichiarazioni come questa, sia personalmente che collettivamente, a nome del valoroso popolo che ha la fortuna di guidare e di rappresentare, una maggiore e più perfetta consapevolezza dell'avvenimento, e del potente strumento di riscatto e di progresso, così nazionale come continentale che mondiale, a cui con la sua firma potentemente contribuiva a dar vita.

La libertà dell'Europa

Questo strumento è ormai non soltanto creato ma consolidato e confortato dal consenso di numerosi popoli; esso rappresenta lo usbergo e il palladio di milioni e milioni di uomini di due continenti, i quali dichiarano di impegnarvi tutte le proprie forze, è perciò una forza possente a servizio dell'umanità: esso è il Patto Tripartito. Il Ministro degli Esteri del Reich, nelle dichiarazioni con cui ha espresso la soddisfazione della Germania nazionalsocialista e dei suoi alleati, non ha mancato di riassumere gli obiettivi che sono obiettivi di pace, perchè soprattutto di remora e di opposizione ai persistenti sforzi di allargamento del conflitto che vengono perseguiti con pertinacia dalla parte avversa. Ed egli si è compiaciuto — e tutta l'opinione pubblica tedesca gli fa eco in questo compiacimento a mezzo di tutti i suoi organi — del fatto che, a esprimere con gli atti la loro solidità di obiettivi di pace e limitazione del conflitto, siano stati primi due popoli di quel sud-oriente europeo il quale è sempre valso nella tradizione della vecchia Europa come il focolaio della guerra latente del continente. Quale prova migliore della verace, sincera, efficace politica di persuasione, di conciliazione e di risanamento internazionale operato dalla politica dell'Asse? Questa domanda rappresenta il miglior commento alle alte affermazioni del Ministro degli Esteri del Reich. Ma esso rappresenta anche — dobbiamo aggiungere — la più schiacciante condanna e la più degradante qualifica sia politica che umana a quel popolo il quale, abbandonando la sua coscienza così regionale come continentale, si è fatto tre volte traditore di se stesso, cioè, del settore a cui appartiene e, in fine, dell'Europa la quale non lo dimenticherà.

« Posto t'ho innanzi, omai per chè ti ciba »: sembrano dire le cinque Potenze firmatarie del Patto al resto dei popoli del continente. La unità e la libertà vera dell'Europa sono in marcia; escludersene, appartarsene significherebbe lasciarsi travolgere. E tutto lascia credere che la marcia in avanti non si arresterà e incontrerà sempre nuovi proseliti.

Si annuncia intanto per domani a Berlino l'arrivo del presidente slovacco Tuka; e questo arrivo, insieme con le ultime conversazioni e gli ultimi colloqui degli uomini di stato romeni (il generale Antonescu subito dopo la firma del Patto è stato oggi ricevuto un'altra volta dal Führer col quale si è lungamente intrattenuto e nel pomeriggio ha avuto un colloquio col suo sostituto nel partito, ministro Hess) si chiude questa fin di settimana diplomatica berlinese, in attesa della settimana diplomatica prossima, la quale si annuncia non meno ricca e non meno fruttuosa per la vittoria, per la pace e per il nuovo ordine di Europa.

Giuseppe Piazza

L'adesione della Slovacchia sarà firmata oggi

Berlino, 23 novembre.

Negli ambienti politici della capitale del Reich si afferma che la adesione della Repubblica Slovacca al Patto tripartito, sarà firmata domenica, due ore dopo l'arrivo del Primo Ministro slovacco a Berlino. Dopo la firma del Patto di adesione, il Primo Ministro slovacco, sarà ricevuto dal Führer.

Voci realistiche in Jugoslavia

Belgrado, 23 novembre.

L'entrata della Romania con la sua adesione al Patto tripartito, nel novero delle Potenze che hanno trovato posto chiaro e preciso nell'ordinamento della nuova Europa, ha accresciuto la forza e l'impulso delle correnti jugoslave che incitano il Governo a sbarazzare l'atmosfera delle ultime nebbie, sì che questa sera, il desiderio andando veloce insieme al pensiero, è corsa la voce che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri abbiano intenzione di fare un viaggio dal quale dovrebbero portare in patria una decisione che non soltanto riaffermi la posizione della Jugoslavia, ma la schieri bensì totalmente e attivamente a fianco delle Potenze dell'Asse. Il pensiero dominante di queste correnti che potremmo chiamare attiviste è che la neutralità, come la Jugoslavia ora la concepisce, è un concetto negativo, che, se soddisfa la parte più pavida del Paese e principalmente le affiliazioni ebraico-massoniche e anglofile, potrà infine risolversi in un danno consapevole. Il Governo dunque cerchi la strada migliore e più rapida per uscire dall'isolamento nel quale potrebbe improvvisamente trovarsi: una politica realistica deve sapere scegliere il giusto terreno.

La propaganda britannica aiutata da seguaci balcanici ha così gettato sul tavolo degli intrighi la carta bulgara per intimidire Belgrado affermando appunto che la Jugoslavia ha tutto l'interesse di sostenere l'Inghilterra che sola potrà garantirle le frontiere che i bulgari minacciano; bisogna dire che il lancio di questi razzi proveniente da Atene da Londra e da Costantinopoli ha riempito di fumo il cielo belgradese specialmente perchè compiacenti seguaci jugoslavi gli hanno dato importanza, si capisce bene, allo scopo di indurre il Governo a rinviare una presa di posizione netta e inconfondibile.

Del tema politico diplomatico che le Potenze dell'Asse stanno svolgendo con ritmo eccezionale tratta oggi il *Vreme*, che appunto rappresenta e interpreta le correnti attiviste sopracitate. « Quanto è avvenuto in questi ultimi giorni e quanto sta avvenendo — dice il giornale — dimostra che la politica dell'Asse ha lavorato e lavora per la realizzazione di fini strategici di indiscutibile importanza. I legami stabiliti da Roma e da Berlino con gli Stati dell'Europa sud-orientale hanno un peso enorme. Fino a poco tempo fa l'Inghilterra credeva di poter creare un nuovo teatro di guerra che avrebbe impedito la navigazione sul Danubio ed ostacolato quindi i piani dell'Asse prevedendo come base di operazione il territorio romeno con il concorso delle armate del generale Wawel e di quelle turche. Di tutta questa costruzione non rimane però che la Grecia la quale ora si batte con l'Italia; la Turchia è esitante fra l'adempimento della sua alleanza con Londra e il ristabilimento della politica di Ataturk di amicizia con Mosca; la Romania, staccatasi dal convoglio britannico, si è posta sotto la protezione dell'Asse. Dopo aver distrutto il sistema politico strategico dell'Inghilterra, l'Asse è passato alla controffensiva e ha creato un nuovo sistema che ha due scopi: espellere definitivamente la Gran Bretagna dai Balcani e attaccarla nel vicino Oriente. Per raggiungere il primo di questi scopi — dice poi il giornale — l'Ungheria e la Romania e anche la Bulgaria sono state attratte nell'opera per il riordinamento dell'Europa, sì che l'Asse dispone di un raggio enorme d'azione. Il Danubio è sicuro, sono anche sicure le vie del Mar Nero, mentre la seconda colonna del fronte britannico rappresentata dalla Turchia ha visto diminuire di molto le sue possibilità. Soltanto la terza colonna, la Grecia, è nella zona inglese, ma per quanto quel paese possa durare, il teatro delle operazioni è assai limitato e la Grecia può essere considerata solamente come un bastione a difesa delle basi inglesi marittime di Creta. Tutto ciò — conclude il giornale — costringe l'Inghilterra a restare sulla difensiva, senza poter fare il minimo tentativo per utilizzare le posizioni avanzate della Grecia per una impresa attiva ».

Alfio Russo

INTENSA ATTIVITA' AEREA sul fronte greco e in Africa

I movimenti delle nostre truppe per raggiungere le nuove posizioni sul fronte ellenico si svolgono regolarmente

Il Comunicato n. 169

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 169:

Sul fronte greco le nostre truppe svolgono regolarmente i movimenti previsti per raggiungere le nuove posizioni.

La nostra aviazione ha bombardato numerosi obiettivi sulle posizioni nemiche, specialmente nel settore di Korcia, colpendo nodi stradali, concentramenti di truppe e schieramenti avversari. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa Settentrionale incursioni aeree nemiche sul golfo di Bomba hanno causato qualche danno; su Bardia e su Derna nessun danno. Un nostro velivolo, segnalato nel Bollettino n. 167 come non rientrato, è stato rintracciato col pilota nell'interno delle nostre linee.

Nell'Africa Orientale nostri aerei hanno bombardato l'aeroporto di Roseires, incendiando al suolo un velivolo tipo « Wellesley » e danneggiandone un altro. Altre formazioni aeree hanno bombardato le posizioni nemiche oltre Gallabat, determinando un violento incendio, e Porto Sudan.

Attaccati da cinque velivoli da caccia tipo « Gloster », i nostri aviatori ne abbattevano due. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi.

Aerei nemici hanno bombardato Cassala, incendiando un ospedale da campo.

Formazioni aeree nemiche hanno lanciato bombe su Bari, colpendo in prevalenza abitazioni private, uccidendo una donna e causando cinque feriti, fra i quali una donna e due bambini. Piccoli incendi sono stati immediatamente domati.

ALI AZZURRE SULLA GRECIA

La brillante impresa di un aviatore torinese: tre apparecchi abbattuti in pochi istanti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

XXX, 23 novembre.

Piccolino, un po' esile di corpo e di volto, il sottotenente pilota Di R..., erede di uno dei più bei nomi dell'aristocrazia torinese, figlio del conte Carlo Di R..., ex-Segretario federale di Torino, a prima vista, almeno, appare ancora un adolescente. I calzoni di volo, larghi e lunghi sino alla caviglia come brache di zuavo, la giubba azzurra stretta alla vita dal cinturone della rivoltella, un coltellaccio da campo al fianco ed una macchina fotografica a tracolla, aumentano questo suo senso di prima giovinezza. E in realtà il sottotenente pilota Di R... non ha che ventidue anni. La fronte grave però, la fissità trasognata dello sguardo, il parlare un poco lento e marcato, l'ombra delicata e quasi ironica agli angoli della bocca, indicano che a ventidue anni egli ha intensamente vissuto la vita. E questo lo confermano il nastrino della campagna di Spagna ed una croce di guerra al Valor militare che porta sul petto. Alle due decorazioni, domani si aggiungerà la medaglia d'argento sul campo, chè da solo, assolutamente da solo il sottotenente Di R... ieri ha abbattuto tre apparecchi nemici, tre « Fairey-Battle » biposto da combattimento ad ala bassa, suscettibili di raggiungere 450 km. all'ora.

L'adolescente vittorioso pilotava un « Falco » uscito dalle officine torinesi. La vittoria raggiunta non esalta però il ragazzo e l'alta decorazione neppure. Nel raccontarmi la sua avventura difatti egli si mostra un po' restio, con un fare da fanciullo timido. Ad un tratto, quasi esitando, mi dice:

— Vorrei per lo meno che per mezzo vostro mia madre lo sapesse presto.

— Lo saprà dopodomani al massimo.

— E vorrei pure che sapesse che io sto bene. Vedete, la posta qui è un po' lenta. Anche i telegrammi impiegano qualche tempo.

Combattimento di cinque minuti

Rassicurato in proposito, egli incomincia il racconto così:

— Facevo di scorta ad un « Ro 37 » da ricognizione, incaricato nello stesso tempo di spezzonare le linee nemiche nella zona Korciana. Mentre il nostro apparecchio da ricognizione compieva la sua missione battendo certi nuclei nemici, che stavano risalendo dal fondo valle verso il costone di Morova, io vegliavo dall'alto, ad una quota di circa 4500 metri. La visibilità senza essere perfetta era buona; qualche cumulo di nuvole, qualche cirro e dei cumuli, alcuni dei quali toccavano anche le vette delle montagne. Ad un tratto, da N-O ad est della conca dei laghi di Presba e di Malapresba, vedo avvicinarsi un punto nero, poi un secondo e poi un terzo. Volavano allineati in fila indiana ad una quota inferiore alla mia, ma superiore a quella del nostro ricognitore.

— E vi hanno veduto?

— Non lo so. Pare, comunque, che avessero come missione di bombardare un nodo stradale dietro le nostre linee. Certo, visto il nostro ricognitore, gli piombano addosso. Ma a mia volta io piombo addosso a loro. Vi ho detto che avanzavano in linea indiana. Ho attaccato il primo.

— Dall'alto? — domando io.

— No, perchè conoscendo bene il tipo di apparecchio, sapevo che i « Fairey-Battle » hanno una mitragliatrice nella torretta superiore.

— E allora come avete fatto?

— Ho picchiato ed ho attaccato facendo una puntata sotto coda. Alla prima scarica, 8-10 colpi al massimo, l'apparecchio nemico si incendiava.

Una specie di falò nel cielo e poi giù nelle nostre linee.

— E gli altri due?

— Gli altri due, appena accortisi della mia presenza, smisero di seguire il nostro ricognitore e se la squagliarono uno in una direzione e l'altro in un'altra. Mi gettai alle calcagna di quello che fuggiva verso le nostre linee raggiungendolo dopo un minuto al massimo.

Qualche attimo appresso, attaccato con il medesimo modo, cioè con una puntata dal basso in alto, esso si incendiava. Ho visto distintamente il pilota uscire dalla carlinga e gettarsi col paracadute. Veniva fatto prigioniero. Era un pilota greco che dichiarò di essersi allenato in Francia. Il terzo « Fairey-Battle » mi richiese un po' più di tempo. Io lo attesi al varco, riuscii a raggiungerlo e ad abbatterlo con la stessa tattica di attacco. Invece di incendiarsi, però, esso cadeva in vite.

— In tutto, quanto è durato il combattimento?

— Cinque minuti al massimo.

— Quanti colpi avete sparato?

— Quasi ottocento, fra quelli della mitragliatrice di 12,7 e gli altri della 7,7. Quello che ne richiese di più, come vi ho detto, fu il terzo.

— E voi siete stato colpito?

— No. Mi hanno sparato, ma non mi hanno colpito; perchè, come vi ho detto, conosco l'apparecchio e ho adottato la tattica adeguata.

— La quale — osservo io — si è mostrata eccellente.

— E questo mi venne pure detto al mio ritorno sul campo. Dal campo i nostri compagni poterono assistere a tutto il combattimento. Anche i nostri fanti lo avevan visto. E dopo, quando io mi recai fra di loro, i fanti mi fecero molte feste.

Il sottotenente Di R... pronunzia queste ultime parole con una gioia che gli traluce dagli occhi e gli fa sollevare agli angoli la bocca ed aggiunge:

— Sono rimasto molto contento per le feste che i fanti mi hanno fatto.

Quello di ieri non è l'unico combattimento cui il sottotenente pilota Di R... ha partecipato.

Attività eroica e instancabile

Il suo gruppo, il ... giunto in Albania da un aeroporto piemontese alla vigilia dell'azione contro la Grecia, non ha avuto un attimo di sosta. Potrei dire, meno un'ora dopo, esso si trovava in uno dei nostri aeroporti più avanzati. E in venticinque giorni furono diecine e diecine di crociere di sorveglianza sulle nostre linee o di accompagno dei nostri bombardieri o dei nostri ricognitori. Furono quotidiani combattimenti per disimpegnare i bombardieri attaccati o per spazzare dal nostro cielo l'ala nemica.

— Sul campo non si era mai un momento tranquilli — mi informa il comandante della squadriglia, un capitano dal volto lungo, marcato e fortemente abbronzato dal vento e dal sole. — Quando non suonava il segnale di allarme, squillava il telefono. E si partiva a volte che il nemico ci era già sopra. Allora ci si arrampicava nel cielo e si arrivava in tempo a non permettergli di sganciare le bombe. Altre volte, invece, approfittando del cielo coperto o volando ad altissima quota, un nemico riesciva a sganciare. Ci si levava lo stesso e giù dietro. Glie ne abbiamo date delle legnate!

In un primo tempo, questi greci venivano ad un'ora fissa, verso la una. Forse credevano di trovarci tranquillamente a mensa. Ma per noi non esistevano ore per la mensa. Si mangiava sotto le ali degli apparecchi seduti per terra, la pagnotta in una mano, la tazza del vino nell'altra. Spesso si rosicchiava qualche cosa in volo ».

Ebbe il... gruppo di caccia quasi tutti gli apparecchi colpiti o poco o tanto. Ebbe qualche caduto, qualche ferito glorioso. Ebbe pure molte luminose vittorie. Perchè, mentre la caccia nemica preferisce attaccare il bombardiere isolato e non accetta il combattimento se non in numero nettamente superiore, il... gruppo da caccia, come tutti gli altri gruppi da caccia italiani, non rifiuta mai, qualunque possano essere le condizioni di tempo, il numero di nemici o la posizione, il combattimento.

7 "Falchi,, contro 20 "Gloster,,

Esempio, il 19 novembre, quando sette « Falchi » non fuggirono davanti a 20 « Gloster », ma impegnarono valorosamente battaglia. Per una diecina di minuti nel cielo Korciano fu un guizzare di bolidi, un incrociarsi di saette, un roteare di girandole meccaniche; di tanto in tanto una fiammata una caduta nell'azzurro, una scia di fumo nero. I nostri, da terra contavano le macchine che precipitavano come stelle cadenti: un « Falco », un « Gloster », due « Falchi », un « Gloster ». Vedevano quattro, cinque, sei « Gloster » gettarsi contro uno dei nostri, attaccarlo dall'alto, dal basso e dai lati, cercare di chiuderlo come in un cerchio, e vedevano il nostro « Falco » che si dibatteva che picchiava, virava, cabrava, compiva giri di volta sbalorditivi. E di tanto in tanto uno ne cadeva.

Da terra contarono alfine quattro « Falchi » caduti contro [illegible] « Gloster » nemici. Ma i [illegible] non proseguirono nella loro missione, che era quella di mitragliare le nostre truppe. Ritornarono al loro campo.

Paolo Zappa

La scorribanda di un aviatore sul litorale africano

Un treno incendiato presso Marsa Matruh dopo aver posto a tacere la difesa antiaerea

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 23 novembre.

Si apprendono soltanto ora i particolari di un audace e vittorioso episodio di guerra aerea citato dal Bollettino n. 163 del Quartiere Generale delle nostre Forze Armate.

« Un treno merci in movimento, composto di una trentina di carri è stato colpito in pieno da bombe e da raffiche di mitragliatrici ed incendiarie ». Questo diceva il Bollettino riassumendo in così brevi parole il rapporto di un volo di guerra compiuto da un nostro solitario « Sparviero » sul territorio egiziano. A notte alta e con una luminosità perfetta a causa della luna, il nostro velivolo incrociava sulla zona a sud-est di Marsa Matruh in ricognizione offensiva sugli aeroporti nemici. A tratti qualche sciabolata di luce azzurra dei riflettori nemici esplora il cielo per individuare il nostro bombardiere in cerca di un obiettivo da « sdrumare » con il suo carico di alto esplosivo; a tratti qualche scarica di proiettili traccianti sale « a scale » verso lo « Sparviero » che incurante di questi timidi accenni di reazione continua nella sua missione.

Dopo aver sorvolato per circa un'ora il territorio nemico, il pilota decide di attaccare l'aeroporto di El-Dabà. Raggiunta la verticale sul campo avversario lo « Sparviero » si tuffa e bombarda i limiti dell'aeroporto per colpire gli aeroplani decentrati ai margini per sfuggire alle azioni dei nostri bombardieri.

Nonostante la vivace reazione antiaerea lo « Sparviero » effettua i suoi lanci, poi si allontana in cerca di un altro obiettivo da attaccare. Nella lucente notte africana il nostro aereo, sceso a quota più bassa, individua la linea ferroviaria di Marsa Matruh e Bir Amassim e la segue per un certo tratto convinto di incocciare qualche buona preda. Infatti all'improvviso un violento crepitio di mitragliere getta l'allarme a bordo del nostro apparecchio che compiendo una strettissima virata si riporta sul luogo da dove salgono in cielo le pallottole traccianti che formano una specie di cuneo attorno ad una massa oscura di forma molto allungata che interrompe per un certo tratto il sottile nastro lucente delle rotaie.

Lo « Sparviero » si avventa in picchiata sul treno e sgancia la ultima serie di bombe che gli era rimasta. Il fuoco nemico si fa più intenso, ma le bombe sono centrate in pieno e forti esplosioni ed alte fiammate sconvolgono i vagoni di coda del treno avversario.

Due mitragliere tacciono. I suoi serventi sono certamente spacciati. Dispiacente di non avere altre bombe a bordo il tenente pilota decide di attaccare la testa del convoglio con le mitragliatrici. Lo « Sparviero » si tramuta in « Falco » e si tuffa.

Da pochi metri di quota i nostri bombardieri sciolgono i loro nastri. Un'altra mitragliera nemica viene fatta tacere mentre le fiamme divorano il treno ed illuminano sinistramente la zona.

« Atterriti dall'audacia degli uomini del nostro « Sparviero », gli inglesi si disperdono e lasciano sul terreno le loro armi. Ancora una volta il nostro incursore passa a volo radente sulla sua preda e le regala le ultime pallottole incendiarie, poi si allontana dirigendosi verso la sua base di partenza.

F. P.

Pessimismo in Inghilterra per la collaborazione indiana

S. Sebastiano, 23 novembre.

Si ha da Londra:

Alla Camera dei Comuni, discutendosi la situazione indiana, il ministro per l'India Amery, ha fatto uno strano discorso nel quale ha asserito, senza addurre alcun dato di fatto a sostegno di tale affermazione, che l'India partecipa allo sforzo bellico della Gran Bretagna ma poi ha [illegible] mente criticato e condannato lo atteggiamento nettamente [illegible] glese della popolazione dell'India e dei capi del partito [illegible] e del congresso. Il discorso ha avuto una pessima [illegible].

« Il fatto è — [illegible] il *News Chronicle* — che l'India non ci segue. Essa ha respinto le nostre offerte negandoci la sua cooperazione. Soltanto se le avessimo riconosciuta [illegible] la stessa autonomia di cui godono i domini tale atteggiamento avrebbe potuto cambiare. Per troppo tempo — prosegue il giornale — abbiamo illuso e delusi gli indù. E se oggi constatiamo che i capi indiani abbiano rifiutato di partecipare al consiglio esecutivo e al comitato di guerra che il Viceré si accingeva a costituire, ciò significa che anche nel settore indiano abbiamo perduto l'« autobus ».

(Stefani).

Londra confessa la perdita di 314.899 tonn. di navi da guerra

L'eloquenza della cifra in confronto alle perdite subite nella Grande Guerra

Roma, 23 novembre.

Si conosce il chiasso fatto da Churchill con lacrime agli occhi e abbracci, ai Comuni, in occasione dell'episodio di Taranto. La spiegazione è presto data, quando si pensi all'urgente bisogno che ha il popolo inglese di un qualche elemento di consolazione, anche a base soltanto di falsi e di invenzioni.

Ecco i fatti, l'elenco dettagliato e nominativo di tutte le navi da guerra inglesi affondate dal 1° settembre 1939 ad oggi.

Si badi bene che si tratta esclusivamente degli affondamenti ufficialmente comunicati e ammessi dal Governo britannico. Non può sussistere dunque ombra di dubbio per essi. Le unità possono essere depennate senza discussioni dall'Almanacco Navale.

Il totale risulta di 314.899 e precisamente:

Navi da battaglia per 29.150 tonnellate.

Navi portaerei per 45 mila tonnellate.

Incrociatori per 18.020 tonnellate.

Incrociatori ausiliari per 137 mila 590 tonnellate.

Cacciatorpediniere per tonnellate 50.035.

Sommergibili per 28.449 tonnellate.

Cannoniere per 4030 tonn.

Dragamine per 4225 tonn.

Dal confronto con le perdite subite dalla Marina britannica durante la Guerra mondiale del 1914-18, che furono le seguenti:

2 navi da battaglia per 53 mila tonnellate;

12 vecchie navi di linea per 150.500 tonnellate;

3 incrociatori da battaglia per 64 mila tonnellate;

12 incrociatori corazzati per 170.520 tonnellate;

13 incrociatori leggeri per 53 mila 900 tonnellate;

3 conduttori di flottiglia per 5220 tonnellate;

65 cacciatorpediniere per 53 mila tonnellate;

con un totale di 565.440 tonnellate, risulta che le perdite subite ora dalla flotta inglese, in undici mesi, superano già la metà di quelle che essa ebbe complessivamente l'altra volta in mesi cinquantuno.

Particolarmente impressionante è il caso dei cacciatorpediniere: in cinque anni, durante la passata guerra, la Inghilterra ne perdette per 53 mila tonnellate; in un anno, questa volta, ne ha già perduti per 50.035 tonnellate.

Ma, come si è detto, il bilancio è stato fatto in base alle perdite ufficialmente comunicate ed ammesse dal Governo britannico: esse, quindi, non sono quelle reali e vanno maggiorate di una certa aliquota.

Il nome dell'unica e sola unità colpita gravemente a Taranto (le altre due saranno ripristinate nella loro efficienza entro il periodo massimo di tre o quattro settimane) passa di bocca in bocca, di antenna in antenna, traversa continenti e oceani; ma se si va a chiedere della nave tipo *Ramillies*, di trentamila tonnellate, che fu vista colpita pesantemente da tre siluri, o del *Liverpool* e del *Kent* e di tante altre, o dell'ultimo incrociatore tipo *Leander*, silurato da aerei italiani all'uscita del porto di Alessandria, o dell'ultimo cacciatorpediniere silurato da sommergibili italiani nell'Atlantico, allora, acqua in bocca e aria di indifferenza della più sfacciata.

L'elenco delle vittime dell'incursione su Bari

Ecco l'elenco dei morti e feriti durante l'incursione aerea nemica su Bari del 22 novembre 1940-XIX:

Morto: Francavilla Angela di anni 45, vedova con quattro figli, domestica.

Feriti: 1) Villani Gaetano di Guglielmo, di anni 32, guardia di Finanza, coniugato con un figlio; 2) Andreucci Teresa, in Villani di Tullio, d'anni 30; 3) Villani Antonietta, di mesi 8; 4) Rossiello Alfonso di Emanuele, anni 10; 5) Sciscì Pasquale fu Francesco, di anni 56, impiegato Ferrovie dello Stato, coniugato, con un figlio.

Le assicurazioni sociali e gli assegni familiari nei territori francesi occupati

Roma, 23 novembre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Bando del Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, Comandante delle truppe operanti su tutte le fronti, del 5 novembre 1940-XIX:

Art. 1. - *Sono estese ai territori francesi occupati dalle Forze Armate italiane le norme vigenti nel Regno sulle assicurazioni obbligatorie per l'invalidità e la vecchiaia, per la tubercolosi, per la disoccupazione involontaria, per la nuzialità e natalità, per gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, per gli infortuni sul lavoro in agricoltura, sulla assicurazione e l'assistenza malattie e sulla corresponsione degli assegni familiari. Gli istituti competenti sono autorizzati ad estendere la loro attività ai territori predetti.*

Art. 2. - *Con provvedimenti successivi saranno emanate le norme anche di ordine integrativo, necessarie per l'attuazione del presente bando.*

Art. 3. - *Il presente bando entra in vigore dopo cinque giorni dalla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale.*

Dal Quartiere Generale delle Forze Armate, addì 5 novembre 1940-XIX. - MUSSOLINI ».

Ai combattenti dell'Aria

La medaglia d'argento a Ettore Muti e ai suoi equipaggi per l'azione sulle isole Bahrein

Roma, 23 novembre.

Sono state concesse le seguenti ricompense al valore a personale della R. Aeronautica.

MEDAGLIE D'ARGENTO

Dequal Vincenzo da Trieste, maggiore pilota; Marazio Giovanni, da Vicenza, tenente di vascello osservatore; « Cielo del Mediterraneo, 12 agosto-4 ottobre 1940-XVIII ». Marazio Giovanni, da Vicenza, tenente di vascello osservatore; « Cielo del Mediterraneo 14 ottobre 1940-XVIII ». Capello Carlo, da Milano, tenente pilota, Melley Franco, da La Spezia, tenente pilota; Robone Guido, da Como, tenente pilota; Buscaglia Carlo Emanuele, da Novara, tenente pilota; Galimberti Rinaldo, da Osnago (Como), tenente pilota; Siroldi Eugenio, da Archi (Chieti), sergente maggiore pilota; Pipitone Camillo, da Torino, sergente maggiore pilota.

Deodato Corrado, da Pachino (Siracusa) sergente pilota.

Per l'incursione sulle isole Bahrein sono state concesse le seguenti *medaglie d'argento*:

Muti Ettore, da Ravenna, maggiore pilota: « Comandante di un gruppo da bombardamento, di provata perizia e di grande audacia, organizzava una importantissima azione di guerra sulle isole Bahreim, centro petrolifero di vitale importanza per il nemico. A capo dei suoi equipaggi, superando eccezionali difficoltà dovute a condizioni atmosferiche avverse e alla lunghissima navigazione di circa 4500 chilometri, in gran parte notturna, attraverso vaste distese di mare e zone desertiche, colpiva efficacemente lo obiettivo, portando così l'offesa dell'Ala fascista a distanza fino ad oggi mai raggiunta in azioni belliche ».

Cielo di Bahreim, 20 ottobre 1940-XVIII.

Tenente colonnello pilota Federici Fortunato; maggiore pilota Raina Giovanni; capitani piloti Zannetti Nino, Moci Paolo e Meyer Giorgio; tenenti piloti Ruspoli Emanuele, Cecconi Vittorio e Buzzanca Aldo; marescialli piloti Carrera Aldo e Badii Mario, tutti con la seguente motivazione:

« Partecipava, in qualità di pilota, ad una importantissima azione di guerra sulle isole Bahreim, centro petrolifero di vitale importanza per il nemico. Superando eccezionali difficoltà dovute a condizioni atmosferiche avverse ed alla lunghissima navigazione di circa 4500 chilometri, in gran parte notturna, attraverso vaste distese di mare e zone desertiche, colpiva efficacemente lo obiettivo portando così l'offesa dell'Ala fascista a distanza fino ad oggi mai raggiunta in azioni belliche ».

Cielo di Bahreim, 20 ottobre 1940-XVIII.

MEDAGLIE DI BRONZO

Marescialli motoristi Armenti Aldo e Grillo Nicolò; maresciallo marconista Palmieri Giuseppe; sergenti maggiori motoristi Tomaso Antonio e Fatello Virgilio; sergente maggiore marconista Codarini Attilio; sergente maggiore montatore Leva Vincenzo; sergente maggiore armiere Bassetti Romano; sergente marconista Caverni Settimio; sergente armiere Bandinelli Alessandro; primo aviere marconista Alessandro Michele; primi avieri Addari Angelo e Vandini Remo, tutti con la seguente motivazione:

« Partecipava ad una importantissima azione bellica che comportava una lunghissima navigazione di circa 4500 chilometri, in gran parte notturna, su ampie distese di mare e di zone desertiche, cooperando validamente alla completa riuscita della missione durante la quale veniva efficacemente colpito il centro petrolifero delle isole Bahreim, uno dei più importanti del nemico. Contribuiva così a portare l'offesa dell'Ala fascista a distanza fino ad oggi mai raggiunta in azioni belliche ».

Cielo di Bahreim, 20 ottobre 1940-XVIII.

Sergente maggiore assistente tecnico Maggi Leopoldo; sergente marconista De Duca Amorino; primi avieri motoristi Sabatino Uldérico, Beccacci Leonida, Comisso Guerrino; primi avieri marconisti Dondi Giuseppe, Mauri Umberto; primi avieri armieri Munari Marcino, Origlio Antonio; aviere scelto motorista Naroni Fosco.

Ufficiali e marinai decorati sul campo

Roma, 23 novembre.

Il Capo di Stato Maggiore della R. Marina ha conferito « sul campo » le seguenti decorazioni al Valore Militare:

Medaglia d'argento: capitano di fregata Mario Leoni da Trieste; tenente di vascello Radames Bettoni da Umbertide (Perugia).

Medaglie di bronzo: sottotenente di vascello Serafino Corio da La Spezia; tenente di D. M. Augusto Cernogoi da Muggia (Trieste); capo elettricista di I classe Virginio Godano da La Spezia; capo meccanico di I classe Salvatore Fiandanese da Foggia; nocchiero di III cl. Antonio Novelli da Massa Lucania; capo radiotelegrafista di III classe Francesco Spadacci da Torrita (Siena); capo silurista di III classe Ermete Pizzorno da Chiavari; capo macchina di III classe Giovanni Patanè da Catania; secondo capo silurista Antonio Valenza da Bitonto; sottocapo cannoniere arm. Carlo Sgabbini da Pavia; tenente di vascello Alfredo Musotto da Palermo; capitano del genio navale Riccardo Lendaro da Feletto Umberto (Udine); capitano di fregata Anselmo Lazzarini da Macerata; sottocapo palombaro Antonio Renna da Racale (Lecce); sergente palombaro Giuseppe Morbelli da Rivalta Bormida; palombaro civile Germano Gobbi da Voghera; capitano di corvetta Adalberto Giovannini da Capo d'Istria; capitano di corvetta Carlo Liannazza da Brescia.

Sono state inoltre concesse 125 Croci di guerra al Valore Militare.

Le norme per gli assegni familiari agli operai alle armi

Roma, 23 novembre.

A cura degli organi competenti sono state impartite le norme di attuazione del decreto legge 26 ottobre 1940-XVIII, N. 1460, relativo alla corresponsione, a far tempo dal 28 ottobre scorso, degli assegni familiari agli operai richiamati alle armi per esigenze di carattere eccezionali che risultano dipendenti, al momento del richiamo, da aziende facenti parte dell'industria, del commercio e delle professioni e le arti collegati dalla Cassa unica per gli assegni familiari dei lavoratori.

In virtù di tali norme per ottenere gli assegni familiari gli aventi diritto e le persone da essi delegate sono tenute a presentare all'Istituto di previdenza sociale apposita domanda redatta a norma sul modello all'uopo predisposto, corredata da un certificato dell'autorità militare e del podestà attestante: la data del richiamo, la permanenza in servizio militare, il grado eventualmente rivestito nonchè la circostanza che il richiamato non gode comunque di un trattamento di famiglia.

Tale certificato è valido sino allo scadere del terzo mese successivo a quello del rilascio, dopo di che, qualora esso non venga tempestivamente rinnovato, la corresponsione degli assegni dovrà senz'altro venire sospesa.

Tutti i certificati rilasciati a norma della disposizione suindicata debbono contenere anche l'indicazione della durata delle licenze eventualmente fruite dal lavoratore richiamato posteriormente al 28 ottobre 40-XVIII.

Le lezioni nelle scuole termineranno il 15 maggio

Le vacanze ridotte ai tre giorni del Natale e ai tre giorni della Pasqua

Roma, 23 novembre.

Con provvedimento in corso, il Ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto, in relazione alle particolari condizioni del momento, che nelle scuole di ogni ordine e grado, nonchè nelle Università e negli istituti dell'Ordine universitario le lezioni abbiano termine il giorno 15 maggio p. v. e che entro i successivi trenta giorni si svolgano gli esami.

A compensare parzialmente il mese che in tal modo verrà sottratto alle lezioni, saranno soppresse, nel corso dell'anno scolastico, tutte le vacanze previste dai vigenti ordinamenti, fatta eccezione per le domeniche, la vigilia, il giorno di Natale e il 26 dicembre, la vigilia, il giorno di Pasqua e il lunedì di Pasqua (12, 13, 14 aprile).

Quali sono gli esercenti autorizzati a vendere olio burro e lardo

Roma, 23 novembre.

Viene precisato che sono implicitamente autorizzati alla vendita dei generi razionati: burro, olio, lardo e strutto tutti coloro che hanno segnato nella propria licenza la voce « commestibili » e « generi alimentari » mentre con la voce « drogheria » l'esercente è autorizzato alla sola vendita dell'olio. Gli esercenti che non hanno segnato nella licenza una delle predette tre voci non possono vendere i grassi recentemente razionati e conseguentemente non possono ritirare i relativi tagliandi a meno che non sia già specificata nella licenza in loro possesso l'autorizzazione a vendere olio, burro, lardo e strutto.

Aziende sequestrate e sindacate

I due modi di controllo delle 500 ditte operanti su territorio italiano con capitale franco-inglese pari a 4 miliardi

Roma, 23 novembre.

Sono comparsi e continuano ad essere pubblicati in questi giorni nella *Gazzetta Ufficiale* numerosi decreti emanati dal Ministro per le Corporazioni, di concerto con quello per le Finanze, per la sottoposizione a sequestro o a sindacato di ditte, società o rappresentanze.

I decreti in parola sono quasi sempre del seguente tenore: « Ritenuto che dalle informazioni assunte è risultato che la ditta X, con sede ecc., si trova nelle condizioni previste dal R. Decreto Legge 28 giugno 1940-XVIII, numero 756; considerato che in relazione all'attuale situazione di emergenza, è opportuno sottoporre a sequestro o a sindacato la azienda predetta, e di affidare, qualora si tratti di sequestro, al sequestratario l'incarico di continuarne la gestione; visto il R.D.L. 28 giugno 1940-XVIII, numero 756, sentite le organizzazioni sindacali interessate; decreta: la ditta X, con sede ecc., è sottoposta a sequestro (o a sindacato) ed è nominato sequestratario (o sindacatore) il ecc. ecc. ».

Di che si tratta

Di che si tratta? Si sarà domandato qualche lettore. Eccoci a spiegarglielo.

La nostra entrata in guerra contro l'Inghilterra e la Francia ha fatto immediatamente sorgere la necessità, per evidenti ragioni di carattere cautelativo, di regolare l'andamento di tutte le aziende industriali o commerciali esistenti nel Regno esercitate da sudditi di Stati nemici o nelle quali essi abbiano interessi prevalenti. Da questa necessità ha tratto origine il R.D.L. 28 giugno 1940-XVIII, numero 756. Con tale provvedimento il Ministro delle Corporazioni è stato autorizzato ad adottare, nei casi concreti, le misure necessarie alla sottoposizione a sindacato, a sequestro e a liquidazione le anzidette aziende e a seguire, mediante i propri organi locali, e cioè i Consigli provinciali delle Corporazioni, la esecuzione di esse.

Al riguardo occorre tenere presente che la situazione delle aziende in parola si presentava, invero, ben diversa da quella dei singoli beni appartenenti a sudditi degli Stati nemici, perchè nei riguardi di esse non si trattava soltanto di conservare le aziende in attesa delle determinazioni che saranno adottate nei trattati di pace, ma occorreva soprattutto non fare cessare il funzionamento di organismi industriali e commerciali che hanno, nella attuale situazione di emergenza, una particolare importanza per l'economia generale del Paese, e spesse volte, come accade per le aziende interessanti la difesa militare della Nazione, anche per la economia di guerra.

Nello stesso tempo non si doveva perdere di vista la necessità di preparare una larga nazionalizzazione di tali aziende che può essere fatta più agevolmente penetrando nell'organizzazione patrimoniale e tecnica delle aziende stesse.

Queste le ragioni poste a base del Decreto Legge del 28 giugno scorso. Il quale, come è noto, prevede due forme di controllo: il *sindacato* e il *sequestro*.

La prima, il *sindacato*, viene esercitata, sotto la vigilanza del Prefetto Presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni, da persona nominata dal Ministro per le Corporazioni di concerto con il Ministro delle Finanze. Il *sindacatore* controlla l'attività dell'azienda ed ha diritto di prendere in ogni tempo visione dei libri, degli atti e della corrispondenza dell'azienda e di procedere a qualsiasi accertamento che ritenga necessario.

Le liquidazioni

Per la seconda forma, e cioè il *sequestro*, il *sequestratario* assume la rappresentanza dell'azienda a tutti gli effetti. Per le aziende sottoposte a sequestro può essere autorizzata, come di regola è avvenuto, la continuazione dell'esercizio a cura del sequestratario. Occorre tenere presente al riguardo che il sequestratario può compiere direttamente solo gli atti di normale amministrazione. Nell'ipotesi, invece, che gli atti eccedano l'ordinaria gestione, l'amministratore deve essere autorizzato a compierli dal Ministro delle Corporazioni, d'accordo con il Ministro delle Finanze. Non basta. L'amministratore è tenuto a presentare il proprio rendiconto ogni tre mesi ai predetti Ministri. L'azione di vigilanza dello Stato pertanto non solo è effettiva ma è anche permanente e continua.

Al sequestro dell'azienda può essere connessa contemporaneamente o successivamente, ove speciali motivi ricorrano, la sua *liquidazione* da ordinarsi sempre dal Ministro per le Corporazioni d'accordo con quello delle Finanze. E' difficile fare una dettagliata casistica di questi speciali motivi; ma è da ritenere in via generale che alla liquidazione dell'azienda debba giungersi in ogni caso, quando non sia possibile adempiere le obbligazioni attinenti all'esercizio di essa.

Altro caso di liquidazione, e sempre che non siano di ostacolo speciali circostanze, è quello della dichiarazione di fallimento della persona alla quale l'azienda appartiene. Particolari cautele e garanzie circondano l'esecuzione della liquidazione. Questa deve essere eseguita dal sequestratario con l'osservanza delle modalità stabilite dal Ministro delle Corporazioni d'intesa con quello delle finanze anche per quanto concerne il pagamento delle somme ricavate dalla liquidazione.

Emanato il decreto legge 28 giugno, il Ministero delle Corporazioni, procedendo sempre in piena intesa con il Ministero delle Finanze, e promuovendo i necessari accordi con le competenti organizzazioni sindacali, ha proceduto senz'altro alla sua applicazione. E' agevole comprendere come questo lavoro di pratica attuazione sia stato non solo delicato ma anche complesso. Si sono dovute esperire in breve tempo, allo scopo di evitare che le finalità della legge fossero frustrate, attente indagini per mezzo dei Consigli provinciali delle Corporazioni fra diecine e diecine di migliaia di ditte per accertare l'esistenza o di un esercizio da parte di sudditi di Stati nemici o di una prevalenza del loro interessi.

Effettuata questa cernita si è passati conseguentemente alla formulazione dei decreti, alla scelta dei sindacatori e dei sequestratari e alla adozione delle disposizioni atte ad assicurare il pronto adempimento delle misure predisposte.

Lavoro, come si vede, non privo di difficoltà nel suo complesso.

Per la designazione degli amministratori, ad esempio, si è preferito far cadere la scelta su persone che, operanti nell'orbita dell'ordinamento sindacale e corporativo, accoppiassero ad una specifica competenza un senso di responsabilità tale da rendere più agevole il controllo da parte degli organi statali.

La sfera d'applicazione

Quale è stata fino ad oggi la sfera di applicazione del decreto legge 28 giugno?

Particolarmente significativi sono i dati che si possono citare al riguardo.

Risulta da essi che la legge succennata è stata applicata in circa 500 casi. Il che significa che 500 ditte all'incirca, nelle quali si verificavano gli estremi voluti dal legislatore, sono state sottoposte a sindacato o a sequestro. Trattasi di aziende esercitate da cittadini inglesi o francesi, o da sudditi appartenenti a Domini e possedimenti sottoposti alla sovranità dell'Inghilterra e della Francia, o registranti una loro prevalenza di interessi.

Prossimamente però la legge avrà una applicazione anche nei riguardi dei sudditi greci.

Notevolmente difforme è la fisionomia delle aziende sottoposte a questi atti cautelativi. Gli organi competenti si sono trovati dinanzi all'alfa e all'omega dell'attività commerciale e industriale. A fianco delle piccole ditte di valore non di molte migliaia di lire, c'è la grande azienda industriale con diecine e diecine di milioni di lire di capitale e di valore di impianti.

La più importante azienda fra quelle sottoposte alla disciplina del decreto legge 28 giugno è la «Saint Gobain», per l'industria vetraria, con sede a Pisa, il cui capitale sociale ammonta a ben 150 milioni di lire.

Le ditte sottoposte a sindacato o a sequestro, se non si prestano ad una classificazione per categoria, possono però fornire elementi per una valutazione complessiva dei valori che esse rappresentano nella vita economica della Nazione.

Con un'approssimazione assai vicina alla realtà si può affermare che le 500 ditte anzidette allineano, tutte insieme, un valore non inferiore ai quattro miliardi di lire, ammontare questo particolarmente cospicuo, che sta da solo a indicare non solo l'importanza del problema che il Ministero delle Corporazioni ha affrontato e risolto egregiamente, ma anche la complessità dei compiti che esso deve svolgere in questo specifico settore per rendere permanente ed effettivo, nel superiore interesse della produzione nazionale, il controllo e l'azione di vigilanza dello Stato.

I Buoni del Tesoro

I premi minori delle Serie DD, EE, FF

Roma, 23 novembre.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico sono state eseguite le estrazioni per l'assegnazione dei premi di lire 100.000, 50.000 e 10.000 relativi alla scadenza 15 febbraio 1941-XIX, per le Serie dei Buoni del Tesoro Novennali 1949, appresso indicati:

SERIE DD

I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni: 555.835 e 616.903.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni: 653.605, 1.110.803, 1.363.036, 1.652.857.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

22.551	34.231	34.271
53.909	79.413	105.544
158.592	219.486	219.577
349.115	461.159	486.033
541.058	620.788	671.380
691.246	706.350	706.390
728.206	752.304	739.814
834.982	971.739	984.252
991.132	1.046.420	1.150.930
1.185.253	1.214.331	1.214.367
1.289.160	1.340.969	1.343.784
1.389.118	1.422.140	1.435.479
1.450.345	1.459.701	1.508.005
1.580.417	1.631.331	1.665.446
1.728.746	1.751.333	1.831.457
1.837.976	1.866.494	1.886.424
1.924.995	1.926.016	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di 1.000.000 e di 500.000 lire estratti il 31 ottobre 1940-XIX.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono 680.380; quello di 500.000 lire al Buono 443.612.

SERIE EE

I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 408.565 e 1.612.996.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 170.555, 930.340, 1.621.156, 1.766.005.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

92.339	121.005	136.646
172.774	182.626	263.835
265.242	297.459	377.331
410.683	412.167	432.987
459.670	488.052	504.222
504.717	582.898	607.900
653.147	669.949	674.201
740.485	762.776	765.689
774.753	816.423	848.457
864.046	972.828	1.015.642
1.015.820	1.015.883	1.040.982
1.175.192	1.287.262	1.292.351
1.312.549	1.316.240	1.321.366
1.333.310	1.417.411	1.435.892
1.615.130	1.652.154	1.643.226
1.745.620	1.861.538	1.861.967
1.892.600	1.893.552	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di 1.000.000 e di 500.000 lire estratti il 31 ottobre 1940-XIX.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono 33.104; quello di 500.000 lire al Buono 46.034.

SERIE FF

I due premi di lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 79.999 e 642.870.

I quattro premi di lire 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni 203.561, 464.859, 777.870, 1.300.900.

I cinquanta premi di lire 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni:

7.662	33.163	37.089
37.570	52.983	71.516
145.374	188.660	190.787
210.672	211.138	298.605
352.766	441.694	482.142
659.683	801.473	808.608
828.027	904.267	975.112
1.029.106	1.060.116	1.129.099
1.140.765	1.167.530	1.167.663
1.185.719	1.246.949	1.275.089
1.300.215	1.362.153	1.368.642
1.412.533	1.526.468	1.526.961
1.564.709	1.607.615	1.611.486
1.627.865	1.658.846	1.719.323
1.753.195	1.770.712	1.773.242
1.806.302	1.869.208	1.931.681
1.953.943	1.981.414	

Al fine di dare l'elenco completo dei 58 premi della detta Serie, si ripetono i numeri vincenti dei premi di 1.000.000 e di 500.000 lire estratti il 31 ottobre 1940-XIX.

Il premio di lire 1.000.000 fu assegnato al Buono 800.610; quello di 500.000 lire al Buono 37.687.

Incremento demografico in provincia di Alessandria

Alessandria, 23 novembre.

Un sensibile miglioramento demografico sta registrando da alcuni mesi la nostra provincia. I nati nel mese di settembre sono 509 contro 416 morti e nel mese di ottobre i nati sono 541 contro 402 morti con un aumento di popolazione di 232 unità.

Abbonamenti per l'anno 1941-XIX

LA STAMPA

A tutti i nuovi abbonati annuali «La Stampa» verrà spedito gratuitamente il mese di dicembre 1940 A. XIX

ITALIA ALBANIA IMPERO E COLONIE		
Anno	Semestre	Trimestre
L. 75	L. 38	L. 20
Con l'edizione del lunedì		
L. 87	L. 44	L. 23
ESTERO		
Anno	Semestre	Trimestre
L. 175	L. 88	L. 45
Con l'edizione del lunedì		
L. 200	L. 102	L. 52

Per comodità degli abbonati, l'ufficio abbonamenti, sarà aperto (ininterrottamente) nei giorni feriali dalle ore 8 alle ore 18, nei giorni festivi dalle ore 9,30 alle ore 12

Opera posta all'Indice dal Santo Uffizio

Roma, 23 novembre.

La Congregazione del Santo Uffizio ha condannato e messo all'Indice dei libri proibiti il volume del sacerdote Dorindo Ruotolo pubblicato sotto lo pseudonimo di « Dain Cohenel », dal titolo « La sacra Scrittura; psicologia, commento, meditazione ».

Il decreto avverte che l'opera potrà subire un ulteriore giudizio più benevolo, qualora vi vengano apportate le necessarie correzioni.

Scoppi, fiammate e danni di una misteriosa nube su una borgata di Crevalcore

Bologna, 23 novembre.

Verso le 15,30 dell'altro ieri, era osservata a Crevalcore, nei pressi di Caselle, una nube nera, densa e bassa, che si avvicinava rapidamente a terra verso la borgata Casoni. Giunta a cinque metri dal suolo, la nube, che sembrava una massa di fuliggine, si dava a roteare vorticosamente emettendo lampi e scoppi fragorosissimi.

Dapprima investiva un pioppo e lo sradicava, poi scoperchiava la casa ove ha sede il Dopolavoro. Sempre fra scoppi e fiammate, giungeva quindi presso la casa del colono Paoletti, dove un carro agricolo del peso di parecchi quintali è stato rovesciato e rotolato per il cortile come un fuscello. Infine la massa infocata si abbatteva su una linea elettrica ad alta tensione, ove finiva di scaricarsi dopo aver rovesciato alcune antenne. Molte case circostanti hanno avuto i comignoli abbattuti e le prese dell'illuminazione rese inservibili.

Il singolare fenomeno, verificatosi a cielo coperto, ma senza precipitazioni, è durato una diecina di minuti, ingenerando un comprensibile panico negli abitanti della borgata, che si erano tappati nelle case. Fortunatamente non si lamentano danni alle persone.

Scontro ferroviario in Puglia

Undici feriti di cui uno grave

Bari, 23 settembre.

Stamane, alle 6,30, il treno viaggiatori delle Ferrovie del sud-est, partito da Martina Franca, fra Manduria ed Archie si scontrava con un treno merci proveniente da Taranto. Si deplorano cinque feriti gravi tra il personale ferroviario, cioè due macchinisti, di cui uno moribondo, due fuochisti e il capotreno, oltre a sei feriti fra i viaggiatori. Tutti i feriti sono stati ricoverati e, tranne il macchinista capo, migliorano. I danni al materiale sono rilevanti. Una sollecita inchiesta è stata aperta per assodare le responsabilità.

Anche sul tratto ferroviario Bari-Matera, fra Mellitto e Pescherello, i due locomotori di un treno merci rinforzato, che proseguiva per Bari, sono deviati. Si deplorano soltanto alcuni danni al materiale. La linea è stata riattivata in serata.

Nove mesi di carcere per oltraggio a un magistrato

Milano, 23 novembre.

Tempo fa veniva commesso un furto, sul luogo del quale erano rinvenute due lettere indirizzate ad un tale, che all'indagine risultò completamente innocente, per cui si sospettò che il ladro avesse a bella posta lasciato le lettere per far cadere i sospetti su un innocente. Si incriminò allora certo Giuseppe Casati, che pure risultò innocente. Durante l'istruttoria, il Casati ebbe in un primo tempo dal giudice istruttore la promessa della libertà provvisoria, che però non fu concessa, poichè, dato che l'istruttoria si avviava verso l'assoluzione del Casati, essa si rendeva superflua. Il Casati scrisse allora dal carcere una lettera al giudice istruttore, accusandolo di manovrare illecitamente ai suoi danni.

Il Casati, denunciato per oltraggio, è comparso oggi davanti al nostro Tribunale, dove è stato condannato a nove mesi di reclusione.

Cacciatore che si uccide nello scavalcare una siepe

Como, 23 novembre.

Un appassionato cacciatore di Montano Lucino, il sessantacinquenne Giambattista Corti, segretario politico di quel Fascio, è rimasto vittima di mortale incidente. Mentre con altri compagni egli scavalcava una siepe, un arbusto faceva scattare il grilletto del suo fucile, ed il colpo che ne partiva lo colpiva alla gola, producendogli un vasto squarcio, per cui, portato alla sua abitazione, decedeva per dissanguamento.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 23 novembre 1940)

TORINO	48	71	89	90	66
BARI	83	85	48	8	63
CAGLIARI	5	49	63	47	83
FIRENZE	3	13	28	36	5
GENOVA	46	34	68	54	7
MILANO	8	11	26	78	79
NAPOLI	72	68	7	9	57
PALERMO	32	26	8	50	52
ROMA	86	77	35	63	17
VENEZIA	15	47	51	33	44

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

Il contegno del mercato borsistico nel periodo sotto rassegna, non è in definitiva molto diverso da quello che l'ha preceduto. Anche stavolta attività limitata, alternarsi di riunioni deboli ad altre più sostenute con variazioni di quota in generale poco importanti. Di positivo, una considerazione sola si può fare ed è quella del prevalere della tendenza sostenuta sui contrasti prodotti da afflussi di realizzi verificatisi in certe giornate e che hanno trovato, sia pure a corsi un po' arretrati, un sempre ottimo e vigile assorbimento. Le punte minime sono state quindi agevolmente corrette e le quotazioni riportate su di un livello pressochè costante. Naturalmente le eccezioni non sono mancate. La Viscosa, ad esempio, dal minimo segnato prima della stagione premi, ha scosso la misura superiore in modo che nel confronto fra le chiusure da una settimana all'altra la troviamo in notevole vantaggio e con lei altre come la Nav. A. I., Torino Nord, Mira Lanza, Beni Stabili, Ou quasi tutti gli altri, o non vi sono variazioni oppure qualche unità di regresso. Anche nel comparto dei Fondi pubblici, solita sostenutezza senza spostamenti notevoli. Dal responso della determinazione dei riporti, avvenuta ieri, la situazione tecnica non ha subito, sulla nostra piazza, alterazioni degne di rilievo. Solita leggerezza di posizioni di fronte ad una sensibile abbondanza di denaro con tassi d'interesse in lieve diminuzione.

TORINO. Titoli trattati 15.900.

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 3½%	73 70	73 45	Anic	104 75	106 —
Id. L. c.	73 45	73 45	Marelli	118 —	118 25
Red. 3½%	74 05	74 —	Fiat	670 —	670 —
Id. L. c.	74 15	74 25	Isotta Fr.	140 —	141 50
Rend. 5%	94 75	94 75	Savigl.	330 —	336 —
Id. L. c.	94 80	94 75	Nebiolo	290 —	295 75
Red. 5%	96 10	96 —	Snia	152 —	153 —
Id. L. c.	[illegible]	96 05	[illegible]	172 —	174 —
B.T.N. '41	100 45	100 30	Moncen.	500 —	500 —
Id. '43 I	99 80	99 80	[illegible]	600 —	602 —
Id. '43 II	99 80	99 80	Ilva	730 —	730 —
Id. '44	98 45	98 50	Ansaldo	43 50	43 25
Id. '49	100 25	100 15	Westing.	455 —	455 —
Tor. 4%	455 —	455 —	[illegible]	1670 —	1665 —
Id. 4½%'33	495 —	495 —	Viscosa	540 —	539 50
Id. 5%'37	495 —	495 —	V. Leone	38 75	39 —
S. Paolo	445 50	445 50	Cotoni. M.	361 —	361 —
Id. 5½%	400 50	410 —	[illegible]	107 50	107 50
Cr. Agr.	410 —	410 —	[illegible]	230 —	230 —
Ferr. 5%	307 50	308 —	[illegible]	119 —	119 —
Iri 4½%	173 —	173 —	Cir	950 —	954 —
[illegible]	480 —	480 —	[illegible]	170 50	175 —
Iri-Sad 4	582 —	581 —	[illegible]	80 —	80 —
[illegible]	581 50	581 50	Lanza	951 —	950 50
Id. 4½%	497 —	492 —	Anic	106 75	107 25
[illegible]			[illegible]	91 75	91 —
Ass. Gen.	865 —	865 —	[illegible]	335 —	336 50
Mediterr.	556 —	563 —	Telev.-Ir.	440 —	440 —
Meridion.	1062 —	1064 —	[illegible]	805 —	808 —
Nav. A. I.	504 —	501 —	Montecat.	218 50	218 25
Tor. Nord	147 75	144 —	Acque P.	447 —	448 —
Italgas	14 90	14 90	[illegible]	88 75	87 50
Sip	75 75	74 —	Florio	44 —	44 —
Terni	258 50	259 —	[illegible]	70 50	71 50
[illegible]	95 —	95 —	Beni St.	218 75	247 —
Valdarno	1064 —	1065 —	[illegible]	220 —	221 —
Merid. El.	280 —	284 —	[illegible]	120 —	115 —
Edison	375 75	374 50	Cart. Ital.	148 —	149 —
Cem	13 65	13 70	Burgo	151 —	152 50
[illegible]	728 50	730 —	[illegible]	117 —	117 —

CAMBI. — Svizzera 459,75; New York 19,80; Portogallo 79,94; Svezia 472; Germania 780; Argentina 463; Turchia 1579.

MILANO, 23 novembre 1940-XIX.

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Centrale	1181 —	1175 —	[illegible]	368 —	365 50
Credit. Ital.	511 —	511 —	[illegible]	436 —	437 —
[illegible]	95 50	95 50	[illegible]	484 50	486 —
[illegible]	4600 —	4610 —	[illegible]	86 —	85 —
[illegible]	440 —	435 —	[illegible]	377 —	377 —
[illegible]	277 50	279 —	Emiliana	730 —	731 —
[illegible]	1160 —	1170 —	[illegible]	311 —	311 —
[illegible]	1306 —	1300 —	Id. ord.	311 —	311 —
[illegible]	604 —	600 —	[illegible]	175 —	175 —
[illegible]	1865 —	1875 —	[illegible]	843 50	852 —
[illegible]	840 —	840 —	[illegible]	136 50	134 —
[illegible]	162 —	90 50	Distillerie	227 50	229 —
[illegible]	467 —	471 —	[illegible]	597 —	703 —
[illegible]	730 —	730 —	[illegible]	940 —	950 —
[illegible]	2075 —	2010 —	[illegible]	17 50	17 70
[illegible]	132 —	132 50	[illegible]	113 —	113 —
[illegible]	400 —	400 —	[illegible]	130 —	130 50
[illegible]	98 —	98 50	Beni St.	948 50	948 —
[illegible]	108 75	107 75	Alberghi	87 25	87 —
[illegible]	343 —	342 —	[illegible]	381 —	381 —
[illegible]	222 —	222 —	[illegible]	1735 —	1735 —
[illegible]	477 —	440 —	[illegible]	880 —	880 —
[illegible]	895 —	895 —	[illegible]	314 75	316 —
Montecat.	218 50	217 50	Fr. Tosi	439 —	437 —
Dalmine	189 —	187 —	[illegible]	745 —	745 —
Breda	474 50	476 50	Burgo	454 —	452 —
Bianchi	144 50	147 50	[illegible]	36 75	36 50
Isotta Fr.	140 75	142 50	[illegible]	739 —	739 —
Reggiane	128 75	127 —	Marelli	117 —	117 —
Adriatica	311 25	311 —	Milano C.	78 25	78 50

BESTIAME. — **Moncalieri**, 23: vitelli al Mg. L. 58-60; maialetti 95-110; equini cad. 3000-10.000; ovini al Kg. 9,75-10; cavalli al Mg. 32-46. — **Novi Ligure**: vitelli da latte (sanati) al Mg. L. 75-80; ovini 35-38; ovini lattonzoli 65-70; maiali grassi 85-90; maiali lattonzoli cad. 250-280.

FORAGGI. — **Moncalieri**, 23: fieno maggengo al Mg. L. 5,50-6. — **Novi Ligure**: fieno maggengo al Q.le L. 55-58; agostano 50-52; terzuolo 48-50; erba medica 46-48; paglia di frum. sciolta 20-22; paglia di frum. press. 23-25. — **Tortona**: fieno maggengo 54-56; agostano 53-56; terzuolo 50-52; fieno di erba medica e di trifoglio 46-48. — **Valenza**: fieno maggengo 60-62; terzuolo 50-54; agostano 56-59; erba medica 38-38; trifoglio 34-40; trifoglione stagionato 36-39; paglia mista di grano 22-25.

VINI. — **Novi Ligure**, 23: rossi da tavola gr. 10, alla proprietà L. 200-220; gr. 11, 220-230; gr. 12-12½, 240-260; bianchi secchi gr. 9½, 10, alla proprietà, 210-220 il Q.le. — **Tortona**: comune tipico tortonese da pasta (prezzo base L. 18 per gr. alcool) l'Hl. litro 170-180; barberato 190-200; barbera 215-230. — **Valenza**: barberati comuni 140-160 l'Hl.; veriali 150-175; da pasto superiori 220-245; neri e bianchi fini per bottiglia 190-215; stravecchi di marca da pasto 190-215.

Rassegna agraria settimanale

In seguito alle piogge di quest'autunno e alle temperature relativamente miti succedutesi, i campi di frumento in molte plaghe, e specialmente quelli seminati per tempo, appaiono invasi da cattive erbe, che, se attualmente non sono molto sviluppate, pure crescendo a detrimento delle riserve alimentari costituite per le pianticine di frumento e non mancheranno, alla ripresa vegetativa che si avrà alla fine del periodo invernale, di rappresentare un vero danno per le colture granarie, poichè la lotta contro di esse diverrà allora difficile. Sarà perciò provvidenziale ora approfittare di qualche giornata di sole, in cui il terreno si presenti asciutto o almeno non eccessivamente umido, per eseguire una erpicatura al fine di sradicare queste cattive erbe, che, con i geli che verranno, andranno morendo e quindi eviteranno il sopradetto deprecato danno. Un lavoro, come questo suggerito, può evitare per l'avvenire una situazione compromettente con quei vantaggi, che è facile immaginare.

Mentre attualmente si praticano già i primi trattamenti invernali alle piante fruttifere, specialmente quest'anno, in cui si deve pensare ad usare con la massima economia il solfato di rame, si tenga presente l'efficace azione del solfato di ferro nelle disinfezioni. Occorre a tal fine, dopo che si sono puliti i tronchi e i rami con guanti o spazzole metalliche, pennellarli con una soluzione formata da 100 litri di acqua, Kg. 10 di solfato di ferro e Kg. 5 di calce; la preferenza deve essere data al solfato di ferro di tipo microcristallino facilmente solubile e di costo conveniente.

La settimana decorsa ha dimostrato ancora un'attività discreta nel mercato dei cereali minori, di cui la domanda si mantiene notevole. Essi infatti nel loro insieme rappresentano una buona scorta alimentare atta a soddisfare le esigenze dei consumatori.

Così pure i foraggi sono andati soggetti ad un'accentuata richiesta giustificata dal cessato uso dei pascoli, che quest'anno ha potuto protrarsi fortunatamente più del consueto.

In quanto al bestiame l'affluenza dei capi da macello ai radunì continua ad essere soddisfacente, liberandosi gli agricoltori volentieri di quei capi esuberanti rispetto alle disponibilità alimentari, oppure che non risultano convenientemente redditizi per la loro permanenza nelle stalle. Nei suini grassi sono oggetto di una buona domanda e pure i lattonzoli raggiungono prezzi elevati.

I vini si presentano tuttora sostenuti per le loro ottime qualità, che nella nuova produzione si considerano insolite.

La zia innamorata

« Nipote carissima,

fra tante lettere che ci scriviamo, eccone una diversa dalle solite. Troverai anche qui un pettegolezzo grosso, e anzi due, ma riguarda soltanto noi e spero che non lo riferirai alle tue amiche. A costringermi a scriverti sono gli elogi che tu, tuo marito e i vostri amici avete fatto di me l'altra sera, quando ero ancora tua ospite. Ritrovandomi sola in città ho ripensato a quella conversazione e mi sono convinta di non meritare tanta stima. E' ora che faccia penitenza, e proprio con te, che ti potrai forse valere della mia esperienza. Non so nulla di preciso; ma mi hanno detto, e ti voglio troppo bene per tacere. Mi hanno detto che stai per tradire tuo marito. Io sono vecchia ormai, e gli anni che mi rimangono posso tutt'al più contarli sulle dita di una mano, ma anch'io da giovane, molti anni or sono, fui sul punto di commettere il tuo errore. Non credere che questo sia il mio testamento morale, ma da molto tempo, con i capelli che si sono fatti tutti candidi, anche ogni vanità è scomparsa e se penso di partire presto per l'altro mondo, una specie di rimorso mi assale, quasi di aver goduto ingiustamente della mia reputazione di donna senza peccato. Devo confessare che se non tradii mio marito, io personalmente non ne ho merito alcuno. Quella curiosa forma di vanità che si impadronisce di noi vecchi e ci fa credere di aver avuto da giovani tutte le virtù, proprio mi ha lasciata immune.

Or sono molti anni, ma non farmi dire quanti perchè può essere una civetteria confessarne settanta quando non si sentono sulle spalle, ma è infinitamente triste risalire a quarant'anni fa per ricordare un fatto avvenuto quando già non si era più giovani, molti anni fa dunque mi innamorai del marito di una mia amica. Non c'è nulla di nuovo nè di strano in tutto ciò. Credo che a molte giovani mogli succeda anche oggi. Ai miei tempi però non era tanto facile incontrare una signora e parlarle da solo a solo; e poi allora era di moda che gli uomini facessero la corte e anche a noi donne piaceva aspettare, ricamare col sentimento qualsiasi avventura. Ci piacevano le cose un po' complicate, si vede: tanto è vero che ricamavamo persino le lenzuola e le federe del nostro corredo, e avete ragione voi giovani quando dite che nel lino liscio si dorme meglio. Ma tant'è: il primo regalo che una fidanzata o una donna innamorata faceva all'uomo dei suoi sogni era un paio di pantofole o un portafogli, rabescati almeno a punto a croce. Che vuoi che ti dica? Anch'io un giorno cominciai uno di quei portafogli, ed ero già sposata, ed è inutile che ti precisi che non lo destinavo, agucchiando, a mio marito.

Mio marito, in fondo, è sempre stato un buon uomo, un uomo intelligente. Anche il tuo non è sciocco: ti lascia forse troppo libera; pensa forse troppo agli affari e poco ai tuoi capricci, ma non è peggiore degli altri, ti assicuro. Forse che la tua amica, a sua volta, non pensa di tradire proprio l'uomo dei tuoi sogni? Dunque vedi che tuo marito non è meno tenero degli altri, e che, più o meno, tutti i mariti si somigliano. Si rassomigliano tanto che tutti si accorgono quando la moglie sta per tradirli, e allora si fanno più affettuosi, anche se noi mogli appena ce ne accorgiamo, intente come siamo a pensare all'altro. Ci sembrano anzi più fastidiosi, e quando siamo certe di aver letto nei loro occhi il sospetto, ci stizziscono, incapaci come li giudichiamo di dirci una buona volta chiaro e lampante che sanno, e che soffrono, e che magari quattro schiaffi ben dati non ce li risparmieranno. Ci lasciano rincorrere i nostri sogni, patire di sconforto, rimpiangere di averli sposati proprio quando ci sembra di aver trovato l'uomo ideale. A convincerci che siamo innamorate sono proprio loro, pretendendo magari dei baci che ad altri vorremmo dare, stabilendo ad ogni istante confronti che saranno sempre a loro scapito, soprattutto quando i baci dell'altro non li abbiamo ancora avuti e ci pare che le gentilezze che ci usa non debbano esaurirsi mai. Mio marito invece non fece come gli altri, e fu per questo che non lo tradii. Ricordo benissimo: una sera chiese di potermi parlare con calma e a lungo. Ebbe invece la furberia di essere breve. Non s'era messo per l'occasione [illegible] cravatta nuova, non si era più del solito ravviato i capelli. S'era anzi infilato una certa giacca che a me un tempo era piaciuta, ma che ormai non mi pareva per nulla elegante. Mi parve proprio un uomo qualunque, la faccia un po' stanca, la voce senza echi; s'era appena fatto la barba, però, questo lo ricordo, e dal taschino della giacca usciva un fazzoletto di bucato.

Mi disse: « Non so se sbaglio, ma sei diversa, da qualche tempo. Ti ho chiesto se soffri di mal di capo, se stai poco bene, e mi hai rassicurato. Devo dunque credere che sei innamorata. Di chi? Non so, nè voglio saperlo. Ti confesso però che ne soffro, per me e per te. Per me, ti è facile capirlo, perchè ti voglio bene; per te invece perchè mi sembri ancora tanto bambina. Certo io non sono molto più vecchio di te e non voglio darmi le arie di essere uomo di lunghe esperienze, ma forse non hai riflettuto che sei giovane e bella e che giovane e bella rimarrai per molti anni ancora. Io so benissimo che prima di sposare me ti è parso di essere innamorata almeno altre dieci volte. Bada però che tutto è in proporzione dell'età e che quando si è molto giovani tanto presto ci si esalta quanto presto si dimentica. A quell'età si è in due a dimenticare, il bambino e la bambina, il ragazzo e la ragazza. Un bacio a quell'età non è che entusiasmo, non è ancora la passione. Bada invece che ora le storie d'amore dei ragazzi ti fanno sorridere e che soltanto la passione ti tenta. Ti rendi conto che quanto interessa maggiormente il tuo innamorato è la tua onestà, il saperti frutto proibito e preda difficile? Tanto è vero che tu stessa, se avessi già avuto un amante, non lo confesseresti al nuovo che ti piace. Vorresti che almeno lui credesse intatte le tue illusioni. Bada insomma che potrebbe non essere ancora lui, come non sono stato io, l'uomo del tuo sogno, e che potresti un giorno rammaricarti di aver già concesso quello che a lui soltanto avresti voluto riserbare. Io poi, per mio conto, poi che dividermi da te non posso perchè ci sono i figli e perchè ti voglio bene, sarei costretto a subire la mia sorte in silenzio. Non griderei, non farei uno scandalo. Le tue amiche però si incaricherebbero di fare le mie voci, e tu diventeresti una donna come tante, dovresti rinunciare a credere di aver diritto ad ogni felicità e anche di trovare un uomo che ti ami come desideri, l'uomo dei tuoi sogni. Se sei ben sicura di essere innamorata, nè le mie parole, nè le mie minacce ti tratterranno; ma se hai ancora qualche dubbio, se non sei sicura di poter fuggire con lui senza rimpianti, pensaci due volte. Tentando il paradiso, devi sapere che esci da questo mondo, con un marito come me e con i figli che hai, e che soprattutto rinunci per sempre ai più bei sogni ».

Che avresti risposto a questo discorso? Io ho cominciato a pensare che forse mio marito aveva ragione. Si ha un bell'essere innamorati, difficilmente si è certi di non poterlo più essere per tutta la vita. Noi ragazze perbene, poi, che sappiamo di esserci sposate proprio per amore! Ti confesso che odiai mio marito. Bel successo, dirai. Ma l'odiavo appunto perchè ero costretta a dargli ragione. L'odiavo perchè capivo che mi era necessario per essere amata. Pensai che di lui avrei avuto anche maggior bisogno quando fossi stata meno giovane. Il mio innamorato? Avrebbe potuto un giorno lasciarmi e io rimanere sola; e credimi, una donna senza marito può dare ad un uomo l'amore, ma non con l'amore anche il gusto del peccato. E io capivo fin d'allora che per una donna sposata anche questo era necessario. Mi convinsi poi che l'amore non fosse che nell'attesa, e io non ho voluto rinunciare. Mi accorsi infatti qualche anno più tardi quanto avessi avuto ragione di non cedere: me ne accorsi quando mi innamorai di un altro ancora. E tu non puoi immaginare la gioia provata nel sapermi ancora in grado di offrirmi a lui senza rimorsi. Anche quella volta non ne feci nulla, d'accordo, ma ormai avevo imparato che a tutto avrei potuto rinunciare fuorchè a quella dolce attesa dell'uomo del mio sogno. E' dunque un merito il mio, se mi sono conservata moglie onesta! In coscienza non posso dirlo. Non è stato che egoismo, forse, e il modo di assicurarmi una dolce esistenza. In ogni caso giudica tu. Io sono contenta di aver confessato il mio segreto e soltanto ora potrò accettare la tua stima, se crederai ch'io ancora la meriti. In quanto a te, se credi di aver bisogno di consigli, accetta questo senza vergognarti. Noi donne sappiamo sublimare anche i sacrifici, e una volta tanto hanno ragione gli uomini se dicono che li facciamo anche per noi. Ti abbraccia la zia

Amalia.

P.S. - Pochi minuti fa, mentre stavo per chiudere questa lettera, mi hanno assicurato che in questi giorni sei triste non perchè sei innamorata, ma perchè quell'amore che sospettavo agli inizii, è già finito. Il che vuol dire — se tutto ciò è vero — che questa lettera vale soltanto per quanto mi riguarda, e che è inutile per una buona metà. Ma io te la spedisco lo stesso tale e quale, convinta come sono che il misconosciuto Bertoldo diceva cosa molto saggia quando ripeteva che dopo la pioggia viene il sereno. Tu stessa ora rimpiangi forse di non aver fatto come me perchè aspetteresti ancora e avresti tutte le tue illusioni. Ma sei giovane, e le illusioni rinascono come l'amore; a saper conservarle, si hanno ancora, anche alla mia età ».

Ho trovato la minuta di questa lettera tra le vecchie carte di mia zia. Fu virtuosa? Fu disonesta? Io non ho osato giudicarla, e vorrei proprio che me lo diceste voi.

Franco Bondioli

AUTARCHIA DELLE PELLICCE

Il coniglio, tesoro sintetico

(DAL NOSTRO INVIATO)

ALESSANDRIA, novembre.

Proseguendo nella nostra passeggiata autarchica in fatto di pelliccerie, oggi incontreremo il coniglio.

Questa bestiola ha una storia non indifferente, il cui ultimo capitolo consiste nell'invasione dell'Australia, arrestata faticosamente da veleni collocati lungo il percorso e da una rete metallica estesa per oltre mille chilometri. Anticamente, forse in provenienza dall'Africa, invase la Spagna dove lo trovarono i Romani in tale quantità che, più di essa, s'interessarono della numerosissime tane scavate nella terra per i nidi e la chiamarono cunicolosa, donde coniglio.

Racconta Plinio che, nelle isole Baleari e nelle Lipari, il coniglio s'era moltiplicato al punto da provocare una carestia con il suo prodigioso appetito, così che Augusto dovette procedere a una spedizione militare di caccia.

Cuori senza paura

Sul principio del secolo XIII, i Francesi ne popolarono i boschi per avere a portata della loro tavola una carne saporitissima ma dovettero ben presto correre ai ripari per distruggerlo. La popolazione agricola lo considerava con odio e lo perseguitava con accanimento, e dobbiamo forse a questa inimicizia il suo carattere pauroso diventato proverbiale, fino a costituire un termine di paragone offensivo.

Diventato domestico, il coniglio continuò ad avere paura, salvo qualche caso di dominio eccezionale sui propri nervi, come quello registrato in un giardino zoologico e che vale la pena di raccontare. Questo giardino possedeva un serpente boa gigantesco, il quale, un po' per il freddo, un po' per l'umiliazione di sentirsi catturato, se ne stava quasi sempre sotto una coperta, dalla quale tuttavia usciva regolarmente per i pasti, consistenti in un coniglio bianco. Paralizzato dalla paura e ipnotizzato dallo sguardo del serpente, il coniglio si lasciava inocchiare dall'orribile gola in un soffio. Ma un giorno non fu così. Il coniglio destinato al sacrificio si preparò a vendere cara la pelle e totalmente insensibile alla pressione magnetica, sfuggì ai ripetuti assalti in un carosello indiavolato di piroette e di salti sul corpo dell'aggressore, finchè questi, disgustato, si ritirò digiuno sotto la coperta e mai più volle saperne di coniglio. Non solo, ma quando il suo umor nero lo portava all'indisciplina, per farlo tornare docile, bastava mostrargli da lontano un piccolo coniglio bianco.

Ma io ho veduto centinaia e centinaia di conigli liberi da paura, riuniti in una società « fuori serie » come sono quelli dell'Istituto Nazionale di coniglicoltura Carlo Pacchetti di Alessandria. Accostandovi alle loro gabbie, non udrete il fruscio disordinato di una fuga impetuosa ma potrete assistere a un tranquillo lavoro di roditori che fabbricano carne, peli e pellicce, con mirabile rapidità. Qualcuno, è vero, scappa nel nido, infilando l'entrata alla cieca, anche a rischio di farsi male ma si pente quasi subito e si affaccia con l'aria di dire: « Ho scherzato ». Se poi vi accompagna il direttore dell'Istituto, prof. Malocco che si potrebbe chiamare il loro « padre spirituale » vi sarà anche dato di assistere a uno spettacolo curioso: se egli li chiama emettendo un « gyrrr... », simile a un forte passaggio di vento tra i rami di una foresta, tutte le gabbie di una tettoia sono punteggiate di musetti contro le reti, risposta compatta di [illegible] pronti al suol ordini. Questa interpretazione è meno simbolica di quanto possa apparire a prima vista: in realtà, tutti quei musetti sperano di ricevere una razione supplementare di rape, ma è anche una espressione di affetto perchè, trattato così, il coniglio è felice di vivere e, quando è felice, risponde in pieno ai compiti per cui si fa vivere.

100 milioni di capi

Il prof. Malocco è un apostolo della coniglicoltura e dell'allevamento di altri animali da pelliccia. Quest'Istituto che ora si estende sopra un'area [illegible] di oltre cento ettari, che recentemente ha meritato dal Duce un contributo di cinque milioni in cinque anni, che in primavera sorride con la fioritura variopinta dei meli, dei peschi, dei peri e degli altri alberi di frutta da cui è striato in filari folti, che possiede un ovile di pecore karakul valutato ad un milione e un allevamento di nutrie di cui parleremo in seguito, che ora sta diventando, tra l'altro, un'attrattiva turistica, ebbe le origini più modeste che si possano immaginare ed è quindi figliolo diretto della fede e della volontà. Esso nacque con una disponibilità di 22 riproduttori e disponeva di un capitale così forte, così forte che i custodi erano ricompensati con mezzo sigaro toscano alla settimana: l'amministrazione non poteva assolutamente dare di più. E' anche vero peraltro che, successivamente, al Malocco non è mancato l'appoggio entusiasta delle autorità e delle organizzazioni fasciste, nonchè quello di privati, tanto che, al funzionamento dell'Istituto concorrono il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, il Ministero dell'Interno, l'Opera Nazionale Dopolavoro, le Confederazioni Nazionali Fasciste degli Agricoltori, degli Industriali e del Commercio, il Dopolavoro Ferroviario, la provincia, il comune e la Cassa di Risparmio di Alessandria, le Casse di Risparmio di Milano e Torino, la società Carlo Pacchetti di Milano, la Società Giuseppe Borsalino e Fratello di Alessandria.

In tanti, per un animaletto come il coniglio?

Ma sì. Esso aveva bisogno di « lancio », come oggi direi in arte e in commercio.

Basti pensare che, prima dell'autarchia, noi importavamo ogni anno due milioni di pelli di coniglio domestico, 500.000 pelli di coniglio selvatico e 450 mila chilogrammi di pelo di coniglio per i cappelli. Oggi facciamo fronte al fabbisogno nazionale su tutti i settori e possiamo anche esportare. Gli Stati Uniti hanno scoperto che la nostra pelle di coniglio è preferibile a qualsiasi altra e ne assorbirebbero un quantitativo considerevole superiore al normale, se una maggiore disponibilità esistesse. Anche sotto questo punto di vista, la cifra di 100 milioni di capi annui, fissata dal Duce, merita di essere raggiunta al più presto. E non è difficile. Il coniglio non ha paura dei grandi numeri. Oggi la nostra produzione si aggira sui 50-60 milioni di capi per ogni anno e, nel 1924, inizio effettivo della propaganda più razionale e più vasta, si e no che raggiungeva i sei milioni.

Ogni milione di conigli allevato in più procura pure 10 mila q. di carne, diminuendo di altrettanto il deficit di 600-800 mila quintali che gravano ogni anno sulla nostra bilancia commerciale. Un migliore risultato è ottenibile tanto più facilmente in quanto l'allevamento del coniglio non si presta all'industrializzazione vera e propria ma prospera se al margine dell'economia domestica. Il coniglio si rivolge alle massaie rurali, ai lavoratori dell'agricoltura, ai dopolavoristi, ai vari enti, alle parrocchie e tutti hanno risposto e rispondono in pieno: c'è anche un'altra possibilità non indifferente ed è costituita dai giardini privati dove l'allevamento del coniglio da pelliccia assurgerebbe a un vero e proprio ornamento, oltre al divertire i bambini e a distrarre il giardiniere. Il cincillà, il grigioperla, l'argentato, il blu di Vienna, l'ariete (bélier), il bianco di grossa mole, lo stesso gigante di Fiandra e il lepre beige, sono altrettanti esemplari bellissimi a vedere per la loro pelliccia e per la dignità con la quale la portano. Forse anche per ciò non si abbandonano a gesti disordinati di paura, perchè il pelo non si arruffi con grave danno della civetteria.

Gigante di Fiandra. C'è carne e pelliccia in abbondanza

Coniglio cincillà

Molte cure niente mollezze

Una coppia di riproduttori costa cento lire e può mettere al mondo in un anno tanti piccoli da ricuperare il capitale con la sola vendita delle pelli, valutate dalle 4 alle 5 lire, mentre quelle comuni arrivano appena a 50 centesimi.

Su tutti, eccelle poi, come fenomeno di curiosità e per l'utile che se ne può ricavare, il coniglio d'Angora, dal pelo bianco folto e lungo.

Se il semplice pelo del coniglio comune può essere oggi filato e trasformato in un materiale di potere calorifico nettamente superiore alla lana, l'angora è insuperabile nelle vesti delicate per i neonati, nelle maglierie intime di lusso e, in special modo, come tessuti terapeutici contro i reumatismi, da preferire negli sport e soprattutto in aviazione.

Il coniglio ci appare quindi, nelle sue varietà e nei suoi doni, come un tesoro sintetico.

Ma — si obbietta — il coniglio è soggetto alle malattie. Ma — dice qualcuno — la sua carne è insipida ed acquosa e sa pure di selvatico.

Sono verità soltanto apparenti. Il sapore della carne è in rapporto diretto con l'età del coniglio, con i cibi che mangia e con la pulizia dell'appartamento che abita. Uno strato di sabbia di torba sotto il pavimento a listelli raccoglie le sue deiezioni ed assorbe l'ammoniaca dell'orina, impedendo ogni addensarsi di selvaticume.

In secondo luogo, bisogna non costringere la madre a un numero eccessivo di parti per non stancarla. Si tratta di una madre amorosa che fino a due mesi cura i suoi piccoli anche se sono più grandi di essa ed anche se non sono suoi. Infatti, al momento del parto, se i nati, per un motivo o per l'altro, non giungono a sei, essa accetta degli stranieri e li allatta e li cura con l'aria di non accorgersene mai, anche quando sono di razza brutalmente diversa come può succedere fra un blu di Vienna e un angora. Infine non bisogna mangiare un coniglio di età troppo tenera, e saperlo cucinare.

Quanto alla mortalità, l'Istituto di Alessandria provvede all'elemento essenziale: la robustezza dei riproduttori, lasciando il resto, come il vitto all'igiene, alla cura dei proprietari.

— I nostri conigli — mi ha detto il professor Malocco — vivono all'aperto e in un clima umido. Quelli che resistono alla prova, debbono possedere una salute d'acciaio. Andandosene di qui, non potranno che star meglio...

Trasformato in pelliccia, il coniglio imita molte di quelle più pregiate, mostrandosi dolce al tatto e generoso di calore.

— Ma — brontolano le belle — è soltanto coniglio. Qualcuno nella parola stessa forse include un che di spregiativo. Forse le nuoce il numero. Non la qualità. In Inghilterra, nel 1300, il coniglio era così raro da venire considerato come una bestiola di gran lusso. Lo si equiparava, come prezzo, a un maiale. Si tratta quindi superare una prevenzione e di lasciare che l'utilità — come del resto sta avvenendo — faccia premio su i capricci.

Antonio Antenucci

PITTORI CHE ESPONGONO

Casorati, Menzio, Paulucci

Casorati, Menzio, Paulucci: tre nomi ben noti, stimati, che nettamente definiscono posizioni estetiche determinate e convinte, e nello stesso tempo convalidano un'affinità di gusti che, al disopra delle varie posizioni spirituali e dei diversi modi di tradurle pittoricamente, si mantiene salda e noncurante dei venti contrari, cicloni o brezzoline. Trovar oggi ancora una volta riuniti questi tre artisti intorno ai quali (e soprattutto intorno al maestro più anziano) da anni si polarizza a Torino una corrente pittorica che non è fluita e non fluisce invano (e basterà ricordare il gruppo dei « 6 Pittori di Torino » che nel 1929 già vedeva Menzio e Paulucci affiancati), potrà parere a qualcuno una battuta polemica [illegible] priva di qualche sottinteso. Per conto nostro, poichè ci troviamo davanti a della buona pittura, a dei risultati compiuti e a della tenacia di propositi, la polemica non ci interessa più di quanto non ci interessi il pettegolezzo che, ahimè, troppo spesso continua ad infestare il campo artistico. D'altra parte l'occasione del riuscito convegno è probabilmente più modesta e bonaria di qualsiasi recondita intenzione: inaugurare con impegno ed entusiasmo giovanile una nuova sala d'arte che s'apre in un punto fortunato di Torino, presso i simboli fluviali della nostra città.

Ed ecco riunite con molta cura ed acuta autocritica una cinquantina di opere, nessuna delle quali è inutile o pleonastica nell'equilibrio della mostra e per l'esatta valutazione degli espositori. Netti e rilevati ne balzan fuori i tre temperamenti: il sottile tormento, la castigata rinuncia, l'intima e talvolta acre malinconia che costituiscono uno dei fascini di Casorati, quel suo squallore così ricco di idee, di presupposti, di suggestioni, di sconsolate eppur toccanti immagini; la [illegible] stilistica di Menzio, ricercatore fino all'esasperazione di un contrappunto coloristico, eppure (in apparenza) così libero, abbandonato, rapito nella gioia pittorica quando il colore si fa luce e con la luce, giocando argutamente di toni, divien forma, ora fantastica perchè obbedisce ad un estro impetuoso, ora precisa e serrata perchè l'artista vuol mostrar la sua bravura; la spigliatezza, l'eleganza, il brio, ma anche la cocciuta indagine del motivo, il lieve barocchismo, l'ardore e l'ardire nell'avventurarsi in temi ardui e sconcertanti, il vasto decorativismo e l'agile cordialità espressiva, che sono i tratti caratteristici della pittura d'Enrico Paulucci.

Varie cose interesseranno in questa mostra. Notare, ad esempio, come dal 1902 ad oggi — per quasi quarant'anni! — il gusto coloristico di Felice Casorati, quel suo distendere fluente e limpida la pasta, quel suo imperioso bisogno di concepire un quadro spesso soltanto in funzione del rapporto di due o tre toni, sia rimasto (tolte brevi parentesi narrative e simbolistiche) quasi immutato; che è un bell'esempio di fedeltà a sè stesso. Vedere con quanta libertà Francesco Menzio, su un canovaccio romantico alla Induno, interpreti con spirito attuale, con intelligenza vivida e sobrietà squisitissima, un tradizionale motivo ottocentesco. Osservare infine il progressivo impegno di Paulucci nel sorvegliare l'impeto della sua pennellata, che adesso più trattenuta e fitta, meno facile e prolissa di un tempo, riesce più persuasiva senza nulla perdere dell'antica vivacità. Si inaugura con questa mostra la serie delle esposizioni invernali di Torino, ed è una buona apertura di stagione.

mar. ber.

LIBRI RICEVUTI

« Esperimenti di lavoro svolti nella Scuola fascista ». Con questo titolo il Ministero dell'Educazione Nazionale ha pubblicato, in nitida edizione dell'Istituto Poligrafico dello Stato, i risultati raggiunti nell'anno scolastico trascorso dalle esercitazioni di lavoro, in applicazione della quinta dichiarazione della Carta della Scuola. Su un totale di 1.760.826 alunni i partecipanti sono stati 611.027, cioè il 34,87 %. In Piemonte le provincie che hanno dato un maggior contingente complessivo sono quelle di Cuneo, Vercelli e Novara, subito seguite da Torino, Asti e Alessandria. La pubblicazione, interessantissima per i precisi dati statistici, compresi naturalmente tutte le regioni d'Italia e sarà consultata con molto profitto.

ERCOLE PATTI: « Quartieri alti » - Edizioni Roma - L. 10.

E. CORREA D'OLIVEIRA: « Roma Imperiale ai tempi di Traiano » - Ceschina, Milano - L. 16.

EMILIO DE MARTINO: « Mille Miglia » - Ceschina Ed., Milano - L. 12.

E. TH. A. HOFFMANN: « La Principessa Brambilla » - Einaudi Editore, Torino - L. 10.

Avventure dei nostri aviatori

Dieci uomini su due relitti in balìa delle onde per ventiquattr'ore

L'attacco nemico ad un apparecchio segnato dalla Croce Rossa - Un decollo che era ritenuto impossibile - In salvo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Africa Settentrionale, 23 novembre.

Dopo un'ora di navigazione la voce del motore si incrinò, il respiro dei cilindri rotto per cause ignote divenne rantolo, il cruscotto già vibrava furioso, la stella dell'elica perdette trasparenza, roteò, stanca, e infine si arrestò in croce. A bordo di quel ricognitore marittimo Cant Z 501 gli uomini (due piloti, un osservatore, il meccanico e un radiotelegrafista) capirono che la missione per cui erano partiti (ricerca di navi tra Alessandria e Creta) era finita. Occorreva adesso lottare per salvare la vita, e possibilmente l'apparecchio.

Un motore in avaria non è gran guaio per gli aviatori. Su terra si atterra, ma quell'« Airone » era in mare aperto, a cento miglia a nord sul traverso di Marsa Matruh. Un mare battuto da aerei nemici, un mare cattivo di questi tempi a onde grosse e accavallate, corte e rapide come una mandria di bradi. Ora cosa è la chiglia di un « Airone » in balìa del mare? Un leggero foglio di legni compensati, fragile all'onda dura, all'acqua compatta, di pietra. Il Cant Z 501 è un velivolo leggero, scivola sulle acque calme per innalzarsi a mo' di un pattinatore. In quell'istante gli uomini capirono di dover calare, posarsi su quelle onde arrabbiate, muscolose; si dissero mentalmente, forse, che sarebbe stato impossibile. In certe condizioni l'ammaraggio rassomiglia al caso di uno che voglia scalare una torre dolomitica con scarpine da ballo. La vita dell'equipaggio era appesa a un filo; l'« Airone » planò fino al pelo delle onde; le creste batterono contro la cassa dello scafo con pugni poderosi; rimbalzò una prima, una seconda, una terza volta; l'urto avvenne nella gola di un'altra onda più densa e massiccia. Qualche cosa a prua si scassò, e parve il crepitio di un uovo cui si rompa il guscio. Fracassati, sbattuti, già ricoperti dell'acqua amara e violenta, essi ammarrirono per un secondo i sensi. Apersero gli occhi e si accorsero che i due compagni piloti erano morti al loro posto sulla prua, schiacciati dall'urto che per la salvezza di tutti si erano preso in pieno petto da soli.

Alla ricerca

La macchina galleggia, adesso. Male, ma galleggia, e dallo scafo i tre superstiti sono usciti rifugiandosi sull'ala di destra. Hanno steso i due compagni accanto a loro, ricomponendoli, e sull'altalena paurosa del mare tengono loro compagnia. Hanno da difenderli. L'onda va e viene, supera il piano dell'ala, li frusta, li gela. Ma essi attendono. Il radiotelegrafista ha già lanciato nel momento critico il segnale: « Ammariamo forzatamente »; non gli è rimasto tempo per dare anche la posizione. L'acqua entrata per la prua ha invaso lo scafo; per uno strano gioco di equilibri l'« Airone » ancora galleggia e i naufraghi lo sanno, e attendono.

Lontano, in una base remota, l'ultimo segnale è arrivato, è stato raccolto. Chini su di una carta, un comandante e alcuni ufficiali tracciano rapide linee con un compasso e una squadra. Per ritrovarlo, quel minuscolo relitto, già non vale più la scienza della navigazione. Tutte le rotte possono essere le probabili; due soli elementi sono certi: il tempo trascorso tra la partenza e il naufragio e la velocità dell'« Airone » prima dell'incidente. Parte un « Alcione ». L'aereo di soccorso bianco, segnato dalle croci rosse imposte dai regolamenti internazionali, è pilotato da due uomini decisi a trovare i compagni. Una tensione dei nervi e delle facoltà più segrete di orientamento li guida sul mare aperto. Essi sentono come i cani da caccia l'« Airone » natante. Dopo un'ora (è forse un miracolo?) avvistano qualcosa. Sì, sono loro. Sì, è il naufragio già sommerso sino all'altezza dell'ala bassa. Si abbassano [illegible] dal duecento metri di quota tenuta per scrutar l'acqua (e in quel modo per tutto il tempo dell'ansiosa corsa essi hanno rischiato ciò che di qui a qualche istante avverrà, ma chi dei sei uomini dell'« Airone » può badare al pericolo esterno, voglio dire al nemico, mentre l'anima è tutta negli occhi, e gli occhi sulla superficie del mare per scoprire i compagni? Eccoli lì, infatti; gesticolano, agitano qualche cosa; si assicurano con l'ansia angosciosa dei naufraghi di essere avvistati; che l'« Alcione » non passi sopra di loro, perdendoli. L'« Airone » si è capovolto. Ha tenuto fino all'arrivo del soccorso; rimarrà a galla ancora qualche ora. I tre superstiti, abbracciati alle sue strutture, lo guardano con malinconia, ma il loro dramma è finito. Sulle loro teste gira a grandi volute il superbo « Alcione » bianco, che li trarrà fuori dalle acque gelide, dallo sbaraglio dell'onda, dal violento rollare? Tutto dovrebbe andare così. L'« Alcione » vibra per ammarare (è difficile ma andrà bene); è a settanta metri dall'acqua, fra qualche secondo sarà vicino, li piglierà a bordo e via verso casa.

Il « caccia » inglese

Non è andata così. D'improvviso fra quei dieci uomini, tre in mare, sette già prossimi, crepita una scarica di mitragliatrice. Volgono lo sguardo; ecco un caccia inglese. Li ha scorti, ha seguito l'« Alcione » nella manovra di ammaraggio aspettando, lontano meno di un chilometro, che virando gli presentasse il fianco, ha visto — non c'è dubbio — anche le croci rosse protettive. Ma ha sparato lo stesso. Dall'alto non può essergli sfuggito l'indelebile quadro di uomini flagellati dal mare, attaccati ai fragili resti di tele e di legno, in lotta con le onde alte e vigorose, le onde spietate che li percuotono tra un respiro e l'altro, che empiono le loro bocche di acqua soffocante, che staffilano le loro facce tese all'aria per respirare, che tormentano le loro dita aggricciate sugli spigoli dello scafo rovesciato. Ha sparato lo stesso. Ha sparato non sui loro corpi sommersi, ma sulla loro speranza di vivere, adesso più acuta, adesso più dolorosa perchè l'« Alcione » era arrivato, e quella macchina bianca disarmata protetta dal simbolo accettato dalla umana pietà per tutti i combattenti di tutte le patrie era la loro speranza.

La raffica ha colpito l'« Alcione »: a bordo, nella « scarpa » di destra, una riga di fori; ma la macchina ammara lo stesso. E' ferita; l'equipaggio sa che non c'è tempo da perdere. Il lungo galleggiante di alluminio affonda a poco a poco; escono dalla carlinga alcuni, mettono in mare il battellino pneumatico, ricuperano i tre compagni del Cant Z 501, mentre altri tentano di tamponare la « scarpa » perchè non vada sotto del tutto. Sperano di poter decollare; così sono due febbri che li agitano: portare in salvo i naufraghi e se stessi con l'« Alcione ».

Inutile tentativo, mortalmente pericoloso; all'accensione della rincorsa a tutto motore, gli stracci saltano dai buchi, l'acqua invade del tutto il fuso vuoto del galleggiante; anch'esso, il soccorritore, è immobilizzato; trasmette un laconico radio: « Mitragliato da apparecchio nemico, non posso ripartire ». E si dispone all'attesa.

Nell'interno della cabina stanno dieci uomini che si spogliano, s'asciugano, si ravvolgono dentro coperte di lana, bevono cognac, mangiano dei biscotti. Si sorridono, guardano di fuori con chiuso cuore l'« Airone » e il Cant Z 501 capovolto, solitario, abbandonato all'altalena delle onde.

Ma tutto andrà bene, si dicono. E aspettano.

La « scarpa » colma di acqua fa pendere l'« Alcione » come il piatto di una bilancia: la punta dell'ala destra ara l'acqua; v'è tempo, però: la buona macchina sostiene tutti e pare una gru sopra un solo piede.

Il secondo soccorritore

Questi fatti occupano una giornata, e il loro dramma si polarizza in due punti lontanissimi: uno perduto nel Mediterraneo orientale, l'altro in una cabina radio alla base degli idrovolanti di soccorso. Il secondo messaggio è stato raccolto; è partito un secondo « Alcione », con cinque uomini. E' pomeriggio avanzato; il vento rinfresca l'onda lunga e profonda, abbrividisce l'immensa distesa vuota. I piloti sanno che sia quell'onda lunga traditrice, pronta ad arrivare sulle strutture dei galleggianti, sommergerli, portar via tutto in una catastrofe senza rumore. Sono due che hanno volato sempre insieme, migliaia di ore. I loro riflessi nervosi sono sincronizzati da centinaia di voli di guerra. S'intendono alla cieca, nelle più pericolose manovre. Hanno puntato dritto sui naufraghi, e li raggiungono senza sbagliare di un solo miglio, vedono nella scarsa luce del crepuscolo biancheggiare la sagoma dell'« Alcione » inclinato e il rottame dell'altro, fluttuano intorno, planano a qualche metro sull'acqua, tentano le direzioni del vento. Stavolta non occorre cedere alla mala sorte; si sa che le condizioni del mare sono peggiorate, si sa che un ammaraggio sbagliato di un solo capello con la maledetta onda lunga che cresce e si gonfia minuto per minuto, li rischia è di infilarsi, spaccarsi in due.

Tutto ciò sanno i piloti e allora uno resta ai comandi, l'altro alle manette dei motori; e il loro accordo per quella manovra ove si gioca la vita di quindici uomini, assomiglia ad una intesa musicale dinanzi a un pianoforte per un pezzo a quattro mani. L'« Alcione » striscia sul tormento dell'acqua, incide la cresta delle onde, perde velocità insensibilmente e si poggia come una foglia.

E' finita dunque?

Non ancora.

E' calata la notte. I naufraghi sono venuti a bordo. L'« Alcione » è adesso carico di dieci passeggeri, il mare ingrossa e una partenza in volo sarebbe un inutile rischio. Si trovano a ottanta miglia a nord della costa. Una segnalazione captata attirerebbe il nemico; meglio star zitti, spostarsi di una decina di miglia dal punto del salvataggio, che, se saltasse in mente agli inglesi di tornarvi sopra, trovino soltanto i due rottami: attendere l'alba prima di farsi vivi. Fanno così: l'« Alcione » flotta nel mare notturno e si ferma una ventina di chilometri più a occidente. Gli ufficiali fanno dormire l'equipaggio e montano la guardia; sorvegliano il mare accanito contro lo strano volatile immobile e buio. Sorvegliano l'orizzonte; la terribile fatica del naufragio ha abbattuto tutti gli altri. Il lento e largo rollio della macchina appollaiata come una procellaria li culla in un sonno di piombo.

E' così passata la notte (ma nella lontanissima cabina radio del comando la gente ha vegliato al microfoni cercando un segnale.

Alle 5,45, con la prima alba, il radiotelegrafista dell'« Alcione » ha ricevuto l'ordine di trasmettere: « Rientriamo flottando lentamente. Il mare grosso ci impedisce il decollo ». E già batteva sul tasto le cifre del messaggio. I motori scaldavano l'olio e si preparavano a tirare lo strano battello acquatico. Ma di colpo l'« Alcione » si lancia a tutto respiro, solca, spumeggia, ed è in aria trionfante. Sapete quelle macchie di calma tra acqua e acqua nel mare? Sembrano specchi avvolti nelle sciarpe delle correnti. Il pilota ne aveva vista una; l'« Alcione » è rientrato in quel lago tranquillo, poteva volar via, scivolandovi sicuro. E non ha esitato. Appena in quota, rotta verso casa. I superstiti hanno salutato così il mare arrabbiato, felici di trovarsi in aria, tratti in salvo come in una leggenda nordica da un grande uccello mansueto.

Giovanni Artieri

Le opere di Pascarella

Una commissione di Accademici sta preparando *Storia Nostra* per la pubblicazione

Roma, 23 novembre.

Tutti i manoscritti e i disegni di Cesare Pascarella, acquistati dagli eredi, sono passati in possesso dell'Accademia d'Italia insieme ai libri, ai quadri, ai ritratti e a tutti i più interessanti arredi che si trovavano nell'appartamento del poeta romano.

Intanto, per volere del presidente della Reale Accademia di Italia, Luigi Federzoni, è stata nominata una Commissione di accademici presieduta da Carlo Formichi e composta da Antonio Baldini, Emilio Cecchi, Alessandro Luzio, Ugo Ojetti e Alfredo Schiaffini, perchè prepari l'edizione della attesissima *Storia nostra* e delle altre opere di Pascarella. I commissari si riuniscono periodicamente e studiano e interpretano i vari autografi del poeta nelle dizioni che appaiono più esatte rispetto a talune incertezze che si rilevano dai manoscritti. A mano a mano che i sonetti sono vagliati e accettati, vengono dattiloscritti e sono pronti per la stampa.

Storia nostra comprenderà soltanto i sonetti completi, circa duecentocinquanta.

Come è noto, la prima serie, dalle origini di Roma giunge fino a Fabio Massimo il Temporeggiatore, con una lacuna fino al tempo dei primi Imperatori. Un gruppo è particolarmente dedicato a Nerone. Le Catacombe e i Cristiani costituiscono l'argomento di un'altra parte del poema che riprende con la calata dei barbari e le contese medioevali presentate con intonazioni prettamente ghibelline.

Poi, una frattura di molti secoli; si passa, infatti, alle gesta di Napoleone nei ricordi di un romano reduce dalla Grande Armata; altri sonetti ricordano le prime cospirazioni per l'unità d'Italia e i carbonari. Quindi il poeta rievoca l'epica difesa di Roma del '49 e la figura eroica di Garibaldi. Il poema si chiude con la partecipazione di Cavour al Congresso di Parigi per la proclamazione di Roma a capitale.

A *Storia nostra* seguiranno altri sei volumi: i sonetti già editi dalla S.T.E.N., però riveduti e corretti in base ad annotazioni autografe trovate in una copia lasciata dall'autore e completati con altri versi inediti stampati a parte; le prose, quelle dell'edizione torinese del 1920, insieme ad altre mai pubblicate; l'epistolario; il taccuino di viaggio, a quanto pare una aderente rivelazione comprendente diari e impressioni del viaggio fatto in Eritrea sotto il Governatorato di Ferdinando Martini, e di quello in India, in Polinesia, nell'America del Sud; gli appunti presi durante le pedestri peregrinazioni per l'Italia, o solo o in compagnia di amici, e nella famosa scorribanda in Sardegna.

Seguirà la riproduzione dei disegni, molti dei quali illustrativi delle poesie e delle bozze. Infine la collana sarà conclusa da un volume esegetico con critica, descrizione, appunti, annotazioni filologiche, ecc. Insomma, un « Tutto-Pascarella » di grande interesse. Si ritiene che *Storia nostra*, dato il ritmo sollecito con cui si prepara l'edizione, potrà essere diffusa ai primi del 1941; gli altri volumi seguiranno rapidamente.

Intanto si stanno ordinando le varie migliaia di volumi della biblioteca di Pascarella. Libri d'arte, di storia, di letteratura, collezioni di giornali, raccolte di opuscoli sul Risorgimento, quelli che hanno un valore speciale per il pregio delle dediche o per la rarità della edizione, verranno separati dai generici ed entreranno a far parte della « Corsiniana ».

I primi, insieme agli autografi, ai disegni, ai dipinti dello « Scimpanzè », del « XXV », della « Campagna romana » figureranno in una Mostra che l'Accademia d'Italia disporrà in alcune sale di Palazzo Corsini, dove sarà riprodotto anche l'ambiente pascarelliano. Infine l'accademico Ojetti rievocherà in Campidoglio, il maggio dell'anno prossimo, nel primo anniversario della morte, Cesare Pascarella, poeta di Roma.

CRONACA CITTADINA

Lapidi ed epigrafi

Dove hanno vissuto i nostri uomini illustri

Come e forse più delle consorelle italiane, Torino ha sempre avuto l'abitudine di ricordare le case nelle quali sono nati, hanno soggiornato o sono deceduti i suoi figli illustri e quelli di altre regioni vissuti tra le sue mura, con lapidi celebrative delle loro opere e delle loro virtù. Queste lapidi sono numerose, ciò che attesta una cura vigile e un senso di memore gratitudine verso coloro il cui ingegno, la cui attività o la cui spada sono stati messe al servizio della Patria. Ma, salvo qualche rara eccezione, collocate troppo in alto, esse sono invisibili e di conseguenza è come non esistessero. Fanno insomma la figura delle pratiche passate all'archivio.

Sfugge così alla vita cittadina una nota caratteristica e al turismo uno dei dati essenziali alla conoscenza della città attraverso le sue glorie più pure; constatazione che vale anche se taluna di queste è stata esaltata nel marmo o nel bronzo sulle pubbliche piazze, giacchè più del monumento vale ad attirare la curiosità e l'interesse degli spiriti eletti la casa che dei grandi udì i primi vagiti o ne accompagnò le ansie sino all'ultimo respiro. Occorrerebbe pertanto — suggerisce un nostro lettore — far discendere le lapidi e rimurarle ad un'altezza che consentisse ai passanti di leggerne le rispettive iscrizioni; ma i tempi fortunosi che viviamo, per questa che pure non è questione trascurabile, non sembrano certo fra i più propizi. Meglio è dunque prendere sotto braccio il nostro unico lettore, come in veste di [illegible] leggermente farisaica si sarebbe detto nell'Ottocento, e andarcene con lui a bighellonare per le vie alla ricerca — badiamo a non confondere con la «scoperta»! — dei luoghi cari agli studiosi di cose nostre.

La zona delle lapidi è limitata quasi essenzialmente alla vecchia Torino, e in questa «la via Lagrange — dice con bella immagine un cronista della fine del secolo passato — figura come una bella pagina nel libro dei grandi uomini piemontesi». Nella casa segnata col numero [illegible] la lapide ci apprende che il 5 aprile 1801 vi nacque Vincenzo Gioberti. Egli però non vi morì, fatalità comune alla massima parte degli uomini illustri, essendo noto che l'autore del *Primato* finì i suoi giorni nel 1852 a Parigi. Nella stessa casa quattro anni prima della morte del Gioberti, e cioè il 15 aprile 1847, era deceduto Alberto Nota, ai suoi giorni autore celeberrimo di commedie che oggi nessuno più ricorda. Al numero ventitrè il 8 settembre 1876 spirava lo statista conte Gustavo Ponza di San Martino, che aveva abitato la casa per molti anni, ed al numero quarantuno il 29 ottobre 1842 si spegneva Luigi Ornato, nativo di Caramagna, filologo insigne, bibliotecario della Regia Accademia delle Scienze e compagno d'esilio a Santorre di Santarosa, mentre Lagrange — il pur torinese Luigi Lagrange, insigne matematico e uno dei fondatori dell'Accademia delle Scienze — nato il 5 gennaio 1736, moriva anch'egli a Parigi, carico di onori napoleonici, il 10 aprile 1813.

Camillo Cavour, nato al numero venticinque (ingresso dalla via a lui intitolata) il 10 agosto 1810, e mortovi il 6 giugno 1861, ha condiviso questa sorte della nascita e della morte nella casa avita con Cesare Balbo, nato in via Bogino il 21 novembre 1779 e mortovi il 3 giugno 1853, e con Federico Sclopis che il 18 marzo 1878 chiuse per sempre gli occhi nell'appartamento di via Garibaldi sopra gli archi del passaggio a piazza Palazzo di Città, dove aveva visto la luce il 10 gennaio 1798: sorte che del resto toccò pure a Prospero Balbo, padre di Cesare. Massimo d'Azeglio, invece, venuto al mondo il 24 ottobre 1798 nel palazzo già appartenente alla sua famiglia in via Principe Amedeo, morì il 15 gennaio 1866 in un modesto alloggio al numero due di via Accademia Albertina; in via Principe Amedeo, nella casa situata di fronte al palazzo D'Azeglio, il 14 gennaio 1805 nasceva anche lo scultore Carlo Marocchetti, l'autore del monumento a Emanuele Filiberto, in piazza San Carlo.

Del marchese Cesare Alfieri di Sostegno, ministro di Carlo Alberto, presidente del Senato sotto Vittorio Emanuele II e ultimo discendente in linea maschile della famiglia da cui derivò il sommo poeta tragico, sappiamo che nacque a sua volta in via Bogino nel palazzo di rimpetto a quello del Balbo di Vinadio; nella qual via aristocratica, già intitolata agli Ambasciatori quando Torino era ancora capitale del Regno sardo-piemontese, al numero ventinove morì nel 1784 anche il conte Giovambattista Bogino che le dà il nome, che era nato nel 1701 e che per oltre quarant'anni fu ministro di Carlo Emanuele III.

Dopo gli statisti e gli scrittori, ecco in una traversale di via Garibaldi, una lapide infissa non a caso nella facciata posteriore del Palazzo municipale: essa si riferisce infatti a un grande sindaco della città, Gian Francesco Bellezia che vi cessò di vivere a settant'anni il 13 marzo 1852. Nel 1630, «mentre una fiera peste desolava il Comune — si legge sull'epigrafe — amministrò con raro senno e con virtù ammirabile la cosa pubblica». E un cronista ad aggiungere: «Mentre tutti fuggivano inorriditi egli solo rimase e a tutto provvide, confortato anche dall'opera di due benemeriti cittadini, Gian Antonio Beccaria e il protomedico Gian Francesco Fiocchetto».

Ma forse la scorribanda col nostro amico lettore potrà essere ripresa un'altra volta.

f. o.

Una funzione in suffragio della medaglia d'oro Tenente Lovera di Maria

Il giorno 27 del corrente mese, all'Istituto Salesiano di Valsalice, viale Enrico Thovez 37, avrà luogo una funzione in suffragio per la anima eletta dell'eroico tenente Annibale Lovera di Maria, medaglia d'oro, caduto nel giugno scorso. In omaggio alla memoria del Caduto, che era di famiglia patrizia nizzarda ed al quale si intitola il gruppo lombardo di cultura, propaganda ed azione per Nizza e le rivendicazioni alla frontiera occidentale, tutti gli iscritti al nucleo di Torino sono invitati ad intervenire.

Studenti ed operai

I Littoriali del lavoro nell'anno della guerra

La riunione della commissione provinciale — Le parole del Federale agli intervenuti

Durante un rapporto che ha avuto luogo nella biblioteca del Gruppo Universitario Fascista si è svolta la prima riunione della Commissione provinciale dei Pre-Littoriali del Lavoro dell'anno XIX alline di fissare le basi della organizzazione e di effettuare una utile presa di contatto fra i camerati rappresentanti diverse organizzazioni che sono state chiamate a dare la loro collaborazione. I Littoriali del Lavoro istituiti all'epoca dell'assedio economico ed ormai alla loro sesta edizione, assumeranno quest'anno un significato particolare e altissimo in considerazione dello sforzo produttivo cui la Nazione è attualmente sottoposta e dell'intensa attività lavorativa che dovrà ora più che mai fornire l'indice delle nostre possibilità produttive in campo nazionale e mondiale.

Il Segretario Federale, presidente della Commissione provinciale, intervenuto alla riunione, ha illustrato l'aspetto politico e sociale che tale manifestazione assume e ha invitato gli intervenuti a dare, senza economia di forze, la propria attività al fine di condurre la nostra provincia ad una sicura affermazione. Fra l'altro il gerarca ha detto che la sesta edizione dei Littoriali del Lavoro dovrà essere caratterizzata dalla passione e dalla collaborazione che tutte le parti in causa daranno con massimo impegno al fine di ottenere risultati degni di Torino e dei suoi Fascisti universitari. Rivolgendosi poi in particolar modo ai Fascisti universitari, ai quali è affidato tutto il complesso organizzativo, ha espresso la sua ferma fiducia su quanto indubbiamente essi sapranno fare, e ha aggiunto che i Fascisti universitari sono la parte più viva del nostro popolo guerriero forte e generoso e su di loro bisogna far conto come sugli elementi più attivi, più fattivi ed entusiasti sui quali la Nazione può contare in ogni momento.

Alle applaudite parole del Federale hanno fatto seguito quelle pronunciate dal Segretario del GUF camerata Soria, vice presidente della Commissione, che ha enunciato i problemi posti all'ordine del giorno della commissione che esigevano una più ampia discussione. Il camerata Soria ha assicurato, da parte degli universitari fascisti incaricati, tutta l'attività che il loro entusiasmo sa dare in ogni campo ai fini di affermazioni sempre più alte degli ideali fascisti che animano il nostro tempo. Il lavoro della Commissione ha quindi avuto inizio con la discussione delle prime difficoltà che si sono presentate nel lavoro organizzativo e che sono state subito superate. Nel settore della propaganda verrà particolarmente curata la penetrazione nelle sfere periferiche della provincia, allo scopo di rendere sempre più chiaro alle masse lavoratrici l'importanza dei Littoriali del lavoro e la loro alta funzione educatrice.

I problemi di carattere tecnico, che date le particolari esigenze del momento si presentano non notevoli difficoltà, saranno risolte con la comprensione e collaborazione dei lavoratori e dei datori di lavoro. La parte culturale fascista, di tanta importanza nell'incremento delle cognizioni sull'ordinamento Corporativo sindacale, verrà minutamente curata da elementi ricercati del GUF che terranno regolari corsi di istruzione.

La proposta dell'addetto sindacale del GUF, che le gare comunali vengano svolte in numero maggiore di località, in modo da accrescere sempre più gli elementi della provincia che affluiranno alle gare del capoluogo è stata accolta ed approvata da tutta la Commissione. Discusse e risolte altre questioni riguardanti le singole gare, la commissione provinciale ha chiuso la sua prima riunione con il saluto al Duce ordinato dal Segretario Federale.

Ha poi avuto luogo la visita agli uffici. Il Federale si è intrattenuto con i giovani che erano intenti al loro lavoro; ha assistito a due esercitazioni di scherma, si è soffermato nella mensa di cui ha visitato le cucine ed infine si è trattenuto con i giovani universitari che hanno cantato in coro l'inno degli universitari fascisti.

Prova delle sirene d'allarme

Come di consueto, stamane, alle ore 10, e per la durata di 20 secondi, sarà effettuata la prescritta prova di tutte le sirene d'allarme.

Rapporto di gerarchie presieduto dal Federale

Questa mattina, alle ore 11, il Segretario Federale presiederà nella palestra di Casa Littoria un grande rapporto di gerarchie. Interverranno, oltre alle gerarchie torinesi, gli ispettori ed ispettrici di zona, i segretari e le segretarie di tutti i Fasci della provincia, nonchè i fiduciari dei Gruppi rionali e delle Associazioni dipendenti dal Partito.

Istituto di Cultura Fascista

Questa mattina al "Balbo,,

Guerra sul mare e battaglia sul fronte interno - Conversazione del Comandante Pesante e del Sansepolcrista Baseggio

Si ricorda che questa mattina al Teatro Balbo, alle ore 10,30 avrà luogo l'annunciato ventesimo raduno indetto, presi gli ordini dal Segretario Federale, dalla Sezione di Torino dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista ed aperto gratuitamente a tutti. La manifestazione comprende una conversazione del capitano di fregata Franco Pesante, insegnante di arte militare marittima all'Istituto superiore di Guerra, sul tema: «Particolari aspetti della nostra guerra sul mare» ed una del Sansepolcrista colonnello Cristoforo Baseggio che parlerà sul tema: «La battaglia sul fronte interno».

Dopo le conversazioni sarà proiettato un documentario cinematografico: «Mine in vista». Agli intervenuti saranno offerti in dono interessanti opuscoli.

Le auto a succedaneo riammesse a circolare la domenica

E' confermata la notizia, diffusasi sin da ieri mattina negli ambienti cittadini interessati, secondo cui una recentissima disposizione ministeriale consente che venga continuata anche nei giorni festivi la circolazione delle autovetture a carburanti autarchici, fermo restando il divieto, andato in vigore col 16 corr., di circolazione notturna (dalle 22 alle 6), comune a tutte le categorie di automobili private.

Il nutrito corpo di automobilisti torinesi che aveva dimostrato, con l'esempio, di avere fede nella tecnica autarchica dei succedanei, trasformando a metano o a gassogeno la propria vettura, aveva accettato con la consueta disciplina e consapevolezza la restrizione festiva, decisa in un primo tempo per evidenti ragioni di omogeneità di ordine rispetto alle altre macchine circolanti, ragioni che qualche giorno or sono. Tuttavia è facile prevedere che tutti gli «automobilisti autarchici» saluteranno con particolare compiacimento la nuova precisazione, che limitando la portata della nuova disciplina viene a favorire in special modo l'automobilismo torinese: e per il numero dei «succedanei» che l'autarchica Torino ha immesso in circolazione, e per le abitudini intensamente lavorative dei torinesi durante la settimana, che avrebbero praticamente precluso l'uso di un mezzo, vietato nel solo giorno settimanale libero, la domenica. Anche l'evidente scopo del nuovo provvedimento non può che tornare di compiacimento alla più automobilistica delle città italiane, che tanto intreccio d'interessi e d'attività lega alle discipline motoristiche: l'implicito riconoscimento che l'auto, quando non distrae carburanti preziosi alla Nazione in armi, continua e continuerà ad essere non solo tollerato, ma favorito. Anche se destinato — nelle sue trasformazioni a metano o a gassogeno — per quel sano e moderato impiego domenicale della famiglia.

Solenni funzioni al Santuario della Consolata

Ieri, anniversario della fondazione della Cappella della Madonna delle Grazie, presso il Santuario della Consolata, è stata celebrata una solenne funzione nel Tempio caro ai torinesi. Per tutta la mattinata sono state fatte Messe consecutive, quindi alle ore 10, il canonico teol. Celestino Olivetti ha celebrato la Messa solenne. Nel pomeriggio alle 17 hanno avuto luogo altre funzioni religiose.

Oggi «Giornata Eucaristica» indetta dal Santo Padre, al Tempio della Consolata saranno celebrate Messe consecutive dalle ore 6 alle 12; nel pomeriggio alle ore 15, esposizione del SS. Sacramento, alle 17, ora solenne di adorazione, predicata dal canonico Adolfo Barberis, seguita dal canto delle Litanie dei Santi e benedizione solenne.

Le tessere tranviarie per mutilati e invalidi di guerra

Dal 1° al 20 dicembre p. v. l'Azienda delle Tranvie Municipali provvederà al rinnovo delle tessere speciali per i Mutilati ed Invalidi della Guerra, su *presentazione della tessera rilasciata per l'anno 1940.*

Si invitano pertanto gli interessati a presentarsi immancabilmente entro il termine suddetto agli uffici della Azienda Tranviaria in corso Regina Margherita 14, avvertendo che, non presentandosi nel periodo suindicato, la nuova tessera per l'anno 1941 non potrà essere rilasciata che dopo l'Epifania.

Per il rinnovo delle tessere a tariffa ridotta, gl'invalidi dovranno presentarsi dal 1° dicembre in poi per prenotarsi. Si prega tenere presente che per gli abbonamenti a riduzione *mensili e trimestrali* occorre produrre, all'atto della presentazione della domanda, due *nuove fotografie aggiornate.*

Atto di onestà

L'operaio Emilio Magellan abitante in via Borgo Dora 21, ha trovato, il giorno 18 corrente, un portafoglio contenente 682 lire e documenti che indicavano quale proprietario del denaro il signor Pietro Buresi, addetto alle Acciaierie; e subito si è affrettato, con encomiabile senso di onestà, a consegnare il tutto alla Direzione delle Acciaierie stesse.

Gita dopolavorista a Genova

In occasione dell'incontro internazionale di calcio Italia-Ungheria il Dopolavoro Provinciale di Torino, in collaborazione colla C.I.T., organizza per Domenica 1° dicembre p. v. un viaggio a Genova. I biglietti cumulativi, viaggio e ingresso al campo sono in vendita presso l'Ufficio Propaganda del Dopolavoro Provinciale e gli Uffici C.I.T.: viaggio in 3ª classe - gradinate L. 37; viaggio in 3ª classe - posti distinti L. 45.

Stile fascista

Come si ascolta il Bollettino di guerra

Il *Foglio di disposizioni* n. 5 del Segretario del Partito reca, al comma 2:

«Nei pubblici ritrovi, allorchè viene trasmesso per radio il Bollettino di guerra, i fascisti presenti lo ascoltino in piedi. Il pubblico non tarderà a uniformarsi a questo esempio di comprensione e di stile».

La lezione di stile fascista sarà senza dubbio compresa nel suo profondo significato e valore. I Bollettini di guerra costituiscono la più chiara testimonianza dell'eroismo dei nostri combattenti e dei loro sacrifici di sangue per la vittoria. Con il semplice atto di ascoltarli in piedi si rende omaggio ai prodi, si testimonia la piena partecipazione di tutti alla grande ora che la Patria vive. Non è a credere che si tratti di un atto formale ed esteriore; chi lo può comprende che il gesto ha un alto valore ideale e quindi lo mette e lo faccia mettere in pratica essenzialmente se ha l'onore di esser iscritto al Partito.

Associazione Italo-Germanica

Bismarck e l'Alleanza con l'Italia

Martedì 26 corr. alle ore 17,30, nella sala della Confederazione professionisti e artisti (Palazzo Lascaris, via Alfieri 15) il vice-direttore del «Petrarca Haus» di Colonia, invitato dall'Associazione italo-germanica di cultura parlerà sul tema: «Bismarck e l'Alleanza con l'Italia». Sono invitate le autorità ed i soci dell'Associazione.

Il mistero di una valigia fa ammattire due coniugi

Il signor Fulvio Rosario giunto l'altra mattina da Milano, depositava la valigia in stazione per evitare la noia di portarla fino a casa, tanto più che la sera stessa doveva riprenderla per ripartire per Roma. A casa era giunto tenendo in mano lo scontrino rilasciatogli dall'Ufficio deposito della stazione. Si sapeva inguaribilmente distratto e perciò prendeva le sue precauzioni. La moglie che non lo attendeva, stava per uscire per recarsi da una famiglia amica. Scambio di affettuose espressioni, poi la signora usciva promettendo di ritornare subito, mentre il Rosario prendeva un bagno, si cambiava d'abito, sbrigava alcune incombenze; telefonava alla consorte e poichè ormai si era fatto tardi si avviava alla stazione. E qui si iniziava la tragedia. Dinnanzi allo sportello dei bagagli egli frugava invano in tutte le tasche. Dove s'è cacciato lo scontrino della valigia? Non c'è. Di corsa si avvia al telefono pubblico e chiama la moglie; le chiede se sa dove abbia cacciato lo scontrino, e poichè essa non ne sa nulla si mette in idea di averlo lasciato nel vecchio vestito. Prende un tassì, corre a casa, vi trova anche la moglie che rovista in tutte le tasche del vestito, dovunque. L'alloggio sembra sia stato visitato dai ladri tanto è il disordine apportato dalle affannose ricerche. La donna stilla accusando e giustamente di smemoratezza, il marito sgrana un rosario di contumelie e guarda di tratto in tratto l'orologio. Finalmente si decide, dice alla moglie: «Cerca quel maledetto biglietto, trovalo, e domattina alle 5 va a prelevare la valigia e spediscimela. C'è dentro il campionario, non posso farne a meno». Poi scende le scale a precipizio, sale su di un tassì e scompare.

La signora rimasta in quella casa che sembra un magazzino da straccivendoli, siede desolata, si prende la testa fra le mani e pensa. Ad un tratto si fa una luce in lei, si rivede nell'atto di prendere la borsetta per uscire, dopo aver salutato il marito e rivede la sua mano mettere un cartoncino nella borsetta. Certo era quello lo scontrino. Va in cerca della borsa non la trova; nella fretta di correre a casa, l'ha dimenticata presso la famiglia amica; si precipita in strada, prende una vettura, giunge trafelata, e finalmente constata che l'atto di distrazione non l'ha commesso il marito ma lei. Finalmente lo scontrino c'è. La mattina dopo alle 4,30 è già in istrada. Ma all'ufficio bagagli quello scontrino non corrisponde a nessuna valigia. Inutili ricerche. La signora disperata va infine al Commissariato e sporge denuncia. Essa non sapeva che il marito, trovato un amico funzionario della ferrovia, era riuscito a farsi consegnare la valigia ed era partito con quella.

Come è avvenuta la disgrazia allo scalo ferroviario

E' stata pubblicata la notizia del rinvenimento di un ferito nell'interno di un carro-bestiame allo scalo ferroviario. Il ferito era risultato essere il mulattiere Domenico Salvati fu Luigi, d'anni 26, abitante a Villa Santa degli Abruzzi, ma date le sue gravi condizioni non si era potuto sapere come era avvenuto il ferimento. Il Salvati, essendo migliorate le sue condizioni, ha dichiarato che durante una manovra del treno allo scalo ferroviario, egli che sporgeva il capo fuori del vagone, aveva la testa presa fra i due battenti della porta scorrevole del carro bestiame, chiusisi improvvisamente per un violento urto del convoglio.

Travolta da una vettura della linea n. 3

In via Pietro Micca, all'angolo di via Viotti, una vettura tranviaria della linea N. 3, investiva ieri sera, alle ore 20,30, una donna dell'apparente età di 60 anni che attraversava la strada. Trasportata al vecchio ospedale di S. Giovanni, alla ferita tale Anna Marchisio, non meglio identificata, veniva riscontrata una ferita lacero contusa al capo con sospetta frattura della base cranica. La donna è stata ricoverata con prognosi riservata.

Due studentesse vittime di un investimento tranviario

Le studentesse Sabina Zoppa di Francesco, di 15 anni, abitante in via Mondovì 15 e Anna Trullo di Antonio di 13 anni, abitante in via Belmonte 10 mentre attraversavano via Po venivano investite da una vettura tranviaria della terza linea. Entrambe sono state ricoverate al San Giovanni. La Zoppa in osservazione, la Trullo è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Cade da un ponte

Nel pomeriggio di ieri veniva ricoverato alle Molinette per frattura di una gamba e giudicato guaribile in 30 giorni il bimbo di sette anni Mario Merulli di Giuseppe, abitante in via Alba 1. Il piccolo giocava con alcuni compagni in via Passobuole sul ponte della ferrovia Lingotto. Perso l'equilibrio cadeva sui binari.

Bastonata dalla vicina

La trentacinquenne Carmela Cantore, in Ventura, abitante in via Crissolo 9, veniva colpita a colpi di bastone da una vicina tale Maria Marciano dalla quale la dividono vecchi rancori. Guarirà in 6 giorni.

Bollettino demografico

COMUNE DI TORINO

23 novembre 1940-XIX

NATI	19
MORTI	29
Nati morti	2
MATRIMONI	10

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 15,15 e 20,30 rivista «41 ma non li dimostra» Spadaro. **CARIGNANO** (C.ª Anselmi-Abruzzo): ore 15,15: «Mi voglio maritare» di S. Savarino; ore 20,30: «Il bello è quattro» di L. P. Ferrara. **V. EMANUELE** (C.ª rivista Maddalena) 15,15 e 20,30 «Devo dirti una cosa». **ROSSINI** (Casaleggio) 15,15 e 20,30 riv. «Canta che ti passa» di Donaudy. **MAFFEI:** C.ª Riviste «Follie 941» 3 spettacoli: ore 16, ore 18 e ore 22. **ROSSI** Varietà 17 e 21 [illegible] **Imperiale** 17 e 21 attrazioni, p. S. Carlo.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «L'amore torna tre volte» Fredrich March, Virginia Bruce. Proiezioni continuate dalle ore 10 antimeridiane. **AMBROSIO:** «Arange amore» Amedeo Nazzari, Lilia Silvi, Elena Altieri. Proiezioni continuate dalle ore 10 antimeridiane. **CORSO** «Vigilia d'amore» Irene Dunne, Charles Boyer, Barbara O' Neil. **AUGUSTUS:** «L'assedio dell'Alcazar». Proiezioni continuate dalle ore 10 antimeridiane. **CHIARELLA:** 16; 18,30 e 22 Vanel-Romigioli; Film: Lo sguardo implacabile. **BALBO:** «Capitan Furia» con Victor McLaglen, Brian Aherne. Ult. giorno. **IDEAL:** I tre cadetti (Inizio ultimo ore 14 prec.; Varietà: 15,45; 18,30; 21) 5 ragazzi in gamba, Bosco, Carboni. **STATUTO:** «Kean» R. Besozzi. Ultime. **ALFA:** «Il figlio di Frankenstein». **NAZIONALE:** I gioielli della Corona. Domani: «Sono colpevole!» E. Balt. **MAFFEI:** «Isola dei coralli» e rivista. **MASSIMO:** «Adorabile canaglia» Edvige Feuillère, Jean Murat. Ultime. **ELISEO:** «Farsa di gioia» Vittorio De Sica, Maria Denis, Melnati. Ultime. **COLOSSEO** «Crociera d'amore» Fredrich March, Joan Bennett, Ann Sothern. **S. ALBERTO:** «Donna dimenticata». **V. Veneto** 3 ragazze in gamba crescono. **IMPERIALE:** «Il sogno di Butterfly». **AQUA** 2 film: «Tormento». Pola Negri. **ITALIA**, Nizza 153: «Farsa di gioia». **FORTINO:** Bel Ami, l'idolo delle donne. **OLIMPIA:** «Quando donna vuole». **RADIUM:** «Carmen fra i rossi». **VINZAGLIO** «Lettere amore Engadina». **BRESCIA:** «Carmen fra i rossi». **BELGIO:** «Angelo di ferro» M. Aurr. **P. NUOVA** Amore che redime, e comica. **Principe** Sogno di Butterfly, M. Cebotari. **SAVOIA:** «Torna, caro ideal» Adani. **REX:** «Il cerchio rosso» e tiralloo. Spettacoli continuati dalle ore 10 a. m. alle 23,30 p. m. (Apertura 9,30).

Stato Civile di Torino

23 Novembre 1940-XIX

Vaggiotti Francesco di Antonio, a. 1, da Torino, via Nizza 145 — **Fioccardo Giuseppe** v. **Rubino**, a. 84, da Torino, contadina, str. Cavoretto-Moncalieri 165 — **Calia Emilia** fu Luigi, a. 69, da Torino, pensionata, v. S. Massimo 14 — **Alberiario Giulio** fu Biagio, a. 65, da Pinerolo, carpentiere, p. Bra; Eleno 8 — **Bettanione Maria** v. **Prosimini**, a. 81, da Brusi, casalinga, v. Passo del Brennero 7 — N. D. **Gibellini Luigia** fu Giovanni, a. 94, da Torino, nubile, c. Gal. Ferraris 47 — **Calligola Giuseppina** v. **Avonda**, a. 81, da Roggarino, casalinga, v. N. Bricca 13 — **Treves Anselmo** fu Salomone, a. 67, da Torino, agiato, c. Vitt. Emanuele 65 — **Tarantino Gioachino** fu Francesco, a. 39, da Illotto, calzolaio, str. Viassa 538 — **Roggia Giuseppina** m. **Verna**, a. 61, da Torino, agiata, via Oropa 74 — **Anzola Maria** m. **Basso**, a. 68, da Livorno Ferraris, casalinga, v. Bolte 1 — **Cornin Amedeo** fu Luigi, a. 48, da Fonte, impiegato, str. Viassa 536 — **Pantili Batista** fu Felice, a. 84, da Soriano nel Cimino, pensionato, c. Stupinigi 318 — **Maspoli Giuseppe** fu Stefano, a. 50, da Frugarolo, operaio, via Toggia 30 — **Caruti Maria** m. **Balocco**, a. 46, da Modena, casalinga, v. Novara 3 — **Audino Carolina** v. **Olivero**, a. 60, da Cuorgnè, casalinga, v. Camburzano 9 — **Gorgerino Felice** fu Pietro, a. 81, da Venaria R., contadino — **Leone Ernesto** di Giuseppe, a. 46, da Torino, muratore — **Rosanello Carlo** fu Crescentino, a. 63, da Chivasso, muratore — **Catti Lidia** m. **Accolino**, a. 40, da Altavilla Monf., casalinga — **Fantino Giovanni** fu Domenico, a. 60, da S. Martino Alfieri, impiegato — **Gasperini Elisa** Suor Maria **Giovanna**, a. 61, da Almè con Villa, suora — **Barlan Ernesto** di Eugenio, a. 27, da Torino, impiegato — **Quaranta Giovanni Batt.** fu Domenico, a. 60, da Collegno, agiato — **Borio Felicita** v. **Viretto**, a. 66, da Torino, casalinga — **Racanzone Angela** v. **Bocchiardi**, a. 91, da Andorno Micca, cucitrice — **Quirico Marina Irene** v. **Roggiapane**, a. 56, da Torino, pensionata — **Cisarelli Giuseppe** fu Domenico, a. 60, da Barletta, operaio — **Salvai Michele** fu Bartolomeo, a. 74, da Candiolo, pensionato.

La raccolta del rame

Proroga concessa agli alberghi

Il Sottosegretariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra ha disposto che agli Enti, collettività ed aziende che ne facciano richiesta al Comune, e solo nei casi di comprovata necessità, possa essere concesso un ulteriore differimento di due mesi, in aggiunta ai quattro mesi già concessi colle proroghe precedenti, limitatamente però al 50% del quantitativo di utensili di rame da cucina denunciati. Gli interessati possono presentare la domanda di proroga su carta libera alla Divisione XIV, Urbanistica e Statistica, via Lagrange 13, non oltre il giorno 30 corrente.

†

Alle ore 10 del 22 novembre, confortata dai Carismi di N. S. Religione e da Benedizione Papale, si è spenta la

N. D. Luigia Flora Gibellini

Ne dànno partecipazione la nipote **Amalia Oraglia di Santo Stefano Gibellini**, i cugini **Gibellini e Giriodi**, e i fidi **Giuseppe, Margherita, Elisa**. I funerali avranno luogo lunedì, 25 corr., alle ore 9, partendo da corso Galileo Ferraris, n. 47.

Pompe Funebri Gente - Tel. 46018

Dopo lunga agonia, coi Conforti della Fede, a soli 22 mesi dalla dipartita della mamma, la raggiungeva in cielo

Giulio Vercellino d'anni 38

Nel rinnovato dolore ne dànno il triste annunzio il padre **Gioachino**, la moglie **Borgo Giovanna** col figlio **Carlo**, i fratelli **Guido** (in America), **Amilcare**, geom. **Alfredo** colle loro famiglie ed **Aurelio**, la sorella **Ester**, gli zii e zie, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Beinasco, domenica, 24 corr., alle ore 15.

Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al nostro dolore.

Beinasco, 23-11-1940-XIX.

Impr. Trasp. Fun. Poss - Nichelino

Dopo breve malattia, improvvisamente mancava nel bacio del Signore l'anima santa di

Verna Giuseppina n. Roggia

Straziati dal dolore ne dànno partecipazione il marito Comm. **Carlo**, il figlio amatissimo Ing. **Mario** con la consorte **Pina Gognasso**, cognate, cugini, nipoti, parenti tutti e l'affezionata **Luigina** che amorevolmente ebbe ad assisterla sino all'ultima ora. I funerali avranno luogo domenica, 24 corr., alle ore 10, partendo da via Michele Lessona, 10. Non fiori ma beneficenze. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-283

Ieri, mancava all'affetto dei suoi cari

Anna Piatti Caucino

Annunziano: il marito **Guido**, le figlie **Angioletta in Procchio** e bimbi, **Marisa**, la sorella, fratelli e nipoti. (Non fiori).

La sepoltura in Valle S. Nicolao il 25 corr., ore 15. (S

La famiglia del compianto

Lodovico Meliga

commossa, sentitamente ringrazia tutti coloro che con la partecipazione personale, scritti e fiori si unirono al suo grande dolore. (21064

Tavigliano-Biella, 23-11-1940XIX.

Martedì, 26 corr., alle ore 10, nella Parrocchia della Crocetta verrà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio dell'anima eletta di

Maria Filipello - Majola

La famiglia sarà grata a quanti si uniranno alle sue preghiere. (21066

PITTORI
— Ti giuro, cara, che mi serve per ispirarmi: è la figliuola del fruttivendolo....

— Il mio fidanzato mi ama molto e si chiama Gino.
— Il mio mi ama poco, ma si chiama Marcantonio.

DAL BARBIERE
— Tagliate i capelli a questo mio ritratto giovanile.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 24 Novembre 1940 - Anno XIX - Num. 282

Sul fronte della Manica

I giovani del servizio del lavoro dietro le linee dei combattenti

(DAL NOSTRO INVIATO)
FRONTE DELLA MANICA, novembre.

I giovani tedeschi di diciannove e vent'anni vedono il fronte e vivono al fronte assai prima di diventar soldati. Sono premilitari, ma seguono le truppe al campo, e combattono la guerra con la vanga e il piccone. Il Reichsarbeitsdienst (cioè il servizio del lavoro germanico, detto abbreviatamente RAD) manda i suoi adolescenti in prima linea, in tempo di guerra, anziché tenerli all'interno del Paese. Li manda qui perché le loro braccia, al fronte, sono utilissime; e inoltre perché, essendo principio fondamentale del Reichsarbeitsdienst che i ragazzi allenino muscoli e animi nel compimento di opere d'importanza collettiva, non v'è nulla in epoca bellica che non sia collegato con la guerra; ma li manda al fronte, in primo luogo, con intenti educativi. Qui i ragazzi del RAD vivono infatti e collaborano coi soldati, coi marinai, con gli aviatori; qui respirano l'aria della guerra; qui si preparano dunque spiritualmente, oltre che fisicamente, alla missione di combattenti che per loro comincerà dopo sei mesi di servizio nell'istituzione premilitare.

Con le braccia e col cervello

Li ho visti al lavoro in una zona dove l'aviazione è attiva giorno e notte, col bello e col brutto tempo. Essi sterrano, scavano, fanno da manovali, tiran le carrette, trasportano materiali, erigono baracche, imboniscono canali, costruiscono strade, spianano campi d'aviazione; contano gli apparecchi all'andata e al ritorno, sanno quanto valga e quanto costi la guerra aerea. Da spettatori (ma spettatori che fra poco saranno attori) essi prendono parte alla guerra. Si può dire che questa convivenza col combattente fa anelare di diventare al più presto attori. Il cuore dei ragazzi si accende di entusiasmo per le azioni, per gli eroismi, e tanto maggiormente essi si sforzano allora di rendere la loro opera efficace, perché ne comprendono il valore, perché sono in grado di valutare direttamente sui sensi l'importanza del contributo che la fatica delle loro braccia dà al potere offensivo delle armi.

Il Reichsarbeitsdienst in guerra appare come il logico sviluppo di ciò che il Reichsarbeitsdienst è in tempo di pace, sia dal punto di vista economico che da quello educativo. Come strumento economico il RAD era utilizzato per opere nazionali; ora continua a essere utilizzato in tal modo, considerato che la guerra, una volta scoppiata, diventa la massima e più vitale opera nazionale di un Paese. Quanto agli aspetti educativi, questa istituzione schiettamente tedesca si propose sempre, e continua a proporsi ora, di far sentire a ogni giovane tedesco il nesso che esiste tra l'uomo e la terra. In tempo di pace il RAD costruì strade, canali, argini, terrapieni, ed eventualmente fu impiegato come forza ausiliaria per il raccolto. In tempo di guerra erige ridotte, livella il terreno per la corsa degli aeroplani laddove ci sono boschi, avvallamenti, paludi, sassaie, fora le colline per farne ricoveri a prova di bomba. Come in tempo di pace le funzioni del RAD si inseriscono agevolmente nell'economia tedesca, così in tempo di guerra esse si ingranano nel meccanismo militare del Reich.

Il RAD al fronte ha tre quarti dei suoi effettivi al lavoro e un quarto all'istruzione. Ciò vuol dire che ogni ragazzo per tre giorni sgobba con le braccia e per un giorno col cervello. I tedeschi, come noi, hanno capito da lungo tempo che non è soldato perfetto colui che soltanto maneggia le armi, bensì colui che sa anche per qual ragione si faccia la guerra; nel caso presente colui che si rende conto di quel che significa questa guerra rivoluzionaria, destinata a rifare l'Europa soprattutto socialmente. Quindi l'istruzione impartita un giorno su quattro ai componenti del Reichsarbeitsdienst è pure istruzione politica. Ai giovani viene insegnata la dottrina nazionalsocialista e vengono illustrati gli avvenimenti.

Lo spirito

Ho assistito a una lezione. Gli ufficiali del RAD (che sono mezzi soldati e mezzi maestri, e che fanno parte di un ruolo speciale) e i cui effettivi non variano dalla pace alla guerra perché il numero dei premilitari non varia nemmeno, essendo presso a poco costante la forza numerica delle successive generazioni: ogni circa 350 mila adolescenti tedeschi ogni sei mesi) insegnano la dottrina e spiegano gli avvenimenti secondo una specie di catechismo fatto di domande e risposte fisse. Non è possibile infatti dilungarsi in troppe disquisizioni quando il tempo manca e quando la maggior parte di questi ragazzi non ha la mente allenata a ragionamenti profondi. Regola principale è che le idee, in forma semplice, debbano essere inculcate d'autorità, affinché occupino le menti ancora vergini, e impediscano così l'allignare di idee sbagliate. L'unità nazionale nel campo delle idee non potrebbe esistere se le basi fondamentali non fossero le stesse. Chi è capace di pensare costruirà su queste basi il suo edificio personale; gli incapaci rimarranno al punto di partenza, ma anche così saranno utili elementi della collettività nazionale, perché saranno in armonia con essa. Il principio adottato in Germania e applicato nel modo che si è visto dall'organizzazione del RAD è principio sano e utile, perché facilita il governo della nazione.

Quando hanno finito la scuola, i giovanotti cantano. Essi cantano in coro, cantano a pieni polmoni. Le loro facce rosse, incoronate da capelli biondissimi, rassomigliano a quelle di certi fregi sacri che rappresentano cori di angeli. Ma questi angeli cantano con ritmo militare, con scatti della voce, in unisono perfetto. Sembra marcino con la voce. Il coro si arresta alla fine delle strofe come un plotone perfettamente addestrato. Dopo il canto essi afferrano le vanghe e vanno a fare delle esercitazioni militari di parata. I tedeschi presenti, che hanno assistito all'insegnamento, che hanno udito le risposte date dagli allievi alle domande dei maestri, che vedono ora questo splendido drill di piazza d'armi, sono fieri di poter mostrare in tutto ciò i risultati di soli tre mesi di istruzione, tre mesi gran parte dei quali furono trascorsi dai giovani sui campi, in dure fatiche. E' infatti incredibile, a vederli, che questi ragazzi abbiano appreso tante cose, e le abbiano apprese così bene, in un tempo così breve. Per settanta dei novanta giorni hanno sudato sui campi d'aviazione, da manovali e facchini. Ora qui si comportano come scolari esemplari e come soldati veterani. Non farebbero brutta figura in una parata berlinese, e lo dico sapendo che le parate berlinesi sono capolavori di precisione. Bisogna proprio riconoscere che il popolo tedesco ha la disciplina nel sangue.

Tutti passano per il R.A.D.

Chi sono questi ragazzi? Sono di tutto un po'. Fabbri, falegnami, muratori, contadini, meccanici, studenti e figli di papà. Hanno abbandonato provvisoriamente la loro attività professionale e la loro vita privata per servire da premilitari. Per il RAD, ormai, debbono passare tutti i tedeschi, senza distinzioni. Debbono far da manovali per sei mesi anche coloro che più tardi, nelle armi, diventeranno ufficiali. E debbono farlo appunto perché molti di loro non ebbero mai alcun contatto con la terra, col suolo. Sebbene nella vita civile fossero i più delicati degli specializzati, qui debbono prestare un lavoro primitivo, quel lavoro di braccianti e manovali che stabilisce questo contatto con la terra, cui il lavoro manuale di braccia e di muscoli si attribuisce in Germania, a ragione, un grande valore educativo. Il giovane si inserisce fisicamente, e dalla convivenza tra i figli di varie classi sociali nasce una solidarietà e uno spirito di cameratismo che nemmeno il servizio militare è sempre in grado di produrre, perché nel servizio militare si stabiliscono le inevitabili gerarchie. Qui gerarchie non ve ne sono. Tutti sono uguali.

Sotto una nuvola nera che all'orizzonte la pioggia sta dissolvendo, portano da questo campo i primi canti di una spedizione contro l'Inghilterra vicina. I giovani del Reichsarbeitsdienst colmano una buca prodotta da una bomba nemica. Uno di loro ha gli occhi per vedere i cocci intorno. Li seguono con lo sguardo, uno sguardo sognante e poi, stringendo i denti, si rimettono a colmare la terra nella buca con accanimento. Voli, bombardamenti, azioni, lavoro di braccia: tutto fa parte della stessa grande impresa.

Giorgio Sansa

Lo scandalo dell'aviazione francese

L'arresto del costruttore Devoitine

Ginevra, 23 novembre.

Mandano da Vichy che il signor Devoitine, il noto fabbricante di aeroplani da caccia, è stato arrestato mentre l'esame del suo caso era ancora in fase di istruttoria. Non sono ancora note le imputazioni che hanno condotto all'arresto.

In seguito alla pubblicazione di rapporti concernenti varie sedute segrete dei vari comitati parlamentari, nei quali erano state fatte accuse all'ex senatore Reibel ed agli ex ministri dell'Aeronautica Pierre Cot e Guy la Chambre per aver autorizzato l'acquisto di aeroplani che alla prova si dimostrarono tecnicamente inadatti, il Governo ha ordinato di procedere contro i suddetti ex Ministri, uno dei quali — il La Chambre — trovasi già in istato di detenzione.

Nel frattempo la stampa francese ha pubblicato vari documenti comprovanti gli enormi guadagni conseguiti dai fabbricanti di aeroplani, tanto da rendere evidente che le catastrofiche condizioni dell'Aviazione francese erano dovute a speculazioni senza scrupolo di alcuni ebrei che avevano corrotto alti funzionari del regime parlamentare.

Si prevede che la lista degli arresti non si chiuderà col nome di Devoitine, ma continuerà.

Von Papen è arrivato in Turchia

L'oscuro significato della proclamazione dello stato d'assedio

Sofia, 23 novembre.

Volo eccezionale quello che il signor von Papen ha compiuto ieri tra Sofia ed Istanbul: invece di puntare direttamente verso la Tracia orientale e l'antica capitale turca, il suo apparecchio, per attenersi alle disposizioni dalle quali il Governo di Ankara aveva fatto dipendere il permesso di volo, ha dovuto attraversare la Bulgaria da ovest ad est per raggiungere Burgas e quindi costeggiare il litorale del Mar Nero. La spina verginità dei Dardanelli è così rimasta immacolata!

Si narra che, atterrando, l'Ambasciatore del Reich abbia detto ai giornalisti accorsi a riceverlo che come ogni diplomatico lui ha da fare delle proposte, ma che evidentemente non poteva rivelare dei segreti. Ciò nondimeno qualche giornale non sa resistere alla voglia di riprodurre informazioni che sono piuttosto arbitrarie ipotesi: semplicemente incomprensibili, ad esempio, è l'insistenza con la quale si accenna a una questione degli stretti oltremodo a cuore alla Russia, mentre la Russia, per quanto si sappia, finora non ha concluso nessun patto che autorizzi a parlare di un suo ridestato interesse in materia.

Vero è, come abbiamo detto in precedenti occasioni, che nella stessa Turchia dei Dardanelli si discute molto, però piuttosto con l'aria di invitare la Russia a domandare qualche cosa, per trovare poi la maniera di intendersi su altre.

La politica turca è quella che è, scrive oggi Krapceff nella Zora, e, chiuso con la morte di Ataturk il periodo romantico, il realismo ha ripreso il suo posto. Ora, nel corso della storia la Turchia non ha mai marciato di conserva con la Russia, essendosi soltanto avuti momenti isolati di sottomissione.

L'epoca di Kemal Ataturk non fu caratterizzata da sottomissione, bensì da reciprocità e riconoscenza, tuttavia fu una eccezione. Secondo Krapceff, eliminati gli amici dello scomparso, che avrebbero voluto prolungare quel periodo, Ismet Inonu ha fatto riprendere alla politica estera del suo Paese le vecchie direttive e tutto quello che non era nello spirito delle tradizioni è stato scartato: la tradizione portava verso l'Inghilterra e ormai non ci sono più indizi i quali permettano di pensare, conclude Krapceff, che la Turchia abbandonerà la sua politica tradizionale.

Krapceff scriveva prima di apprendere, come s'è appreso stamattina, che il Governo di Ankara ha proclamato lo stato d'assedio nei «vilayet» di Istanbul, Kirklilsa, Adrianopoli e Tikirdag Cianak, Kale e Kocaeili, cioè a dire nella Turchia europea, alle frontiere con la Bulgaria e la Grecia e nella zona dei Dardanelli. Cosa significa la misura, limitata per ora ad un mese? Il caso vuole che a partire da stasera anche a Sofia sia stato introdotto l'oscuramento, deciso già da parecchi giorni e la gente non ci si raccapezza più. A nostro avviso i turchi hanno proclamato lo stato di guerra nello stesso giorno in cui Sofia si immergeva nel buio perché la diffidenza supera in essi qualsiasi altra considerazione (mentre è chiaro che la capitale bulgara si oscura per non servire da faro ad aeroplani interessati) e perché, affrettando le comunicazioni del signor von Papen hanno voluto dimostrarsi pronti.

Ma pronti in Europa sono tutti, oggidì, e anche i bulgari, che non pensano menomamente a sfoggiare la prontezza se non provocati. Roma e Berlino sono le prime a desiderare che la Bulgaria continui a lavorare tranquilla e la loro attività diplomatica porta la palese impronta di tale desiderio: è fra l'altro infondato che il signor Filoff, che il signor Popoff si accingano a recarsi in Germania per stringere nuovi accordi e basta riflettere che appena una settimana addietro Re Boris s'è intrattenuto a Berchtesgaden col Führer mentre il signor Popoff si intratteneva col signor von Ribbentrop per comprendere che un nuovo viaggio del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri bulgaro è superfluo.

I. Z.

L'Ambasciatore del Reich ad Ankara

Ankara, 23 novembre.

L'Ambasciatore di Germania Von Papen è arrivato ad Ankara. *(Stefani).*

Il Ministro del Commercio ungherese partito per Roma

Budapest, 23 novembre.

(B.). Questa sera viene annunziato che mercoledì venturo il Ministro degli Esteri conte Csaky farà al Parlamento davanti alla Commissione degli Esteri della Camera e quindi del Senato una relazione sulla situazione politica in rapporto all'adesione dell'Ungheria all'accordo italo-tedesco-giapponese.

I giornali segnalano poi la partenza per Roma avvenuta oggi del Ministro del Commercio e dell'Industria Varga il quale sarà ricevuto dal Duce in occasione della sua breve permanenza nella capitale italiana.

Oggi sotto la presidenza del conte Teleki si è riunito il Consiglio di Gabinetto. Particolarmente è stato discusso il programma dei prossimi lavori parlamentari. La stampa del mattino ha dato ampio risalto al discorso tenuto ieri sera dal Capo del Governo, che, per quel che riguarda la politica interna, rispondendo a varie interpellanze, ha voluto ammonire specialmente l'opposizione a non intralciare l'opera del Gabinetto agitando problemi che lo stesso Presidente ha di propria iniziativa già impostato, ben sapendo di poterli grado grado risolvere.

Il maresciallo inglese dell'aria Boyd, prigioniero, fotografato all'indomani della cattura insieme con un ufficiale al suo seguito (Telefoto)

Cacciatori italiani e inglesi in duello sulla Manica

Quattro aerei nemici sicuramente abbattuti e due probabilmente - La distruzione di Birmingham completata da un nuovo attacco notturno

BERLINO, 23 novembre. Le formazioni aeree italiane impegnate nella lotta contro l'isola britannica sono oggi riuscite, secondo notizie giunte ufficialmente a Berlino, a costringere al combattimento grossi gruppi di aeroplani da caccia britannici incontrati nelle vicinanze della costa inglese allo sbocco Nord-Est della Manica.

In questi attacchi sono stati abbattuti quattro aeroplani nemici. E' verosimile che la stessa sorte sia stata subita da altri due apparecchi inglesi. Due aeroplani italiani sono andati perduti. (Stefani).

Il comunicato tedesco

Berlino, 23 novembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Nella notte dal 21 al 22 corr. l'aviazione tedesca ha continuato i suoi attacchi di ritorsione contro Londra, bombardando nuovamente Birmingham e Coventry, come pure Bristol e Southampton. Anche durante il giorno gli attacchi sono proseguiti su Londra, Brighton e altri importanti obiettivi bellici. Nell'Inghilterra centrale, nostre formazioni hanno bombardato diversi aerodromi incendiando baraccamenti e aviorimesse.

«Nelle acque della costa meridionale inglese, come pure presso Lincoln, sono stati colpiti con numerose bombe diversi impianti di comunicazione. Durante un attacco aereo contro convogli scortati, due vapori da carico sono stati colpiti da bombe e gravemente danneggiati.

«Nella notte dal 22 al 23 novembre, aerei britannici hanno attaccato soprattutto quartieri di abitazioni nelle provincie occidentali francesi e tedesche. I piccoli incendi sviluppatisi in seguito ai bombardamenti sono stati rapidamente domati grazie al rapido ed energico intervento dei vigili del fuoco. Si lamentano sette morti e venti feriti tra la popolazione civile. Un apparecchio nemico è stato abbattuto dalla contraerea; un nostro apparecchio è mancante».

Sulla nuova azione distruttiva su Birmingham compiuta due notti fa dall'Aviazione germanica, da fonte autorizzata si ha che l'attacco è cominciato in prima sera, tanto che a mezzanotte già tornavano al campo di partenza le squadriglie d'avanguardia, comunicando ai nuovi partenti le osservazioni sui risultati ottenuti. Essi erano riusciti ad accendere a Birmingham nuovi vasti incendi, che avevano intaccato grandi opifici della città mentre ovunque, intorno, si vedevano incendi minori che scoppiavano. Alcuni aeroplani da bombardamento scendendo a bassa quota hanno gettato razzi luminosi ed hanno potuto rilevare nuovi particolari sulla situazione della città. Si è potuto così confermare che intere strade e gruppi di grandi stabili del quartiere commerciale ed industriale sono stati completamente distrutti ed incendiati.

Gli attacchi eseguiti la notte dal 22 al 23 hanno insistito soprattutto sulle officine dell'industria bellica, che non erano state colpite dai precedenti bombardamenti tedeschi. Quando gli aeroplani lasciarono le loro basi di partenza della Francia settentrionale pioveva a dirotto tanto sulla Manica quanto sull'Inghilterra meridionale. Ma avvicinandosi alla zona del Midland, le nubi diradarono rendendo così possibile agli aviatori di scorgere nettamente i loro obiettivi. Il tempo ha favorito gli attacchi che hanno potuto essere eseguiti con grande successo. Voli isolati e voli di intere formazioni, arrivate al completo sulla città, si sono alternati durante tutta la notte. La tattica mutevole degli assalitori ha reso oltremodo difficile alla difesa antiaerea di combatterli con efficacia.

Durante gli attacchi della scorsa notte sono stati eseguiti per la prima volta voli in picchiata da parte di numerosi aeroplani volanti contemporaneamente. Essi avevano per obiettivo officine belliche particolarmente importanti. Sulla città sono state gettate bombe di tutti i calibri e tanto bombe incendiarie quanto bombe esplosive di alto potenziale.

Il risultato di questo uragano di esplosivo abbattutosi sulla città è stato tremendo. Birmingham sembrava un immenso braciere le cui fiamme altissime si potevano scorgere da grande distanza. Questa circostanza, confermata dai vari equipaggi partiti nella seconda metà della notte, dimostra che non sono stati soltanto stabili ed opifici a bruciare ma anche grandi magazzini di materie prime, di lana e di cotone, situati appunto a Birmingham. Secondo ogni probabilità essi sono andati completamente distrutti.

«Coventry non è più che un mucchio di rovine. La vita cittadina è completamente paralizzata. La popolazione gira senza mèta per le strade»: questo è il quadro che fa della città il corrispondente londinese dello svedese *Nya Dagligt Allehanda*, che ha fatto una visita a Coventry. I gasometri della città — continua il corrispondente — sono completamente distrutti. L'approvvigionamento dei viveri alla popolazione viene fatto soltanto da società di soccorso. Non è possibile in altro modo procurarsi da mangiare. Migliaia e migliaia di soldati sono stati adibiti ai lavori di sgombero delle macerie insieme ai vigili del fuoco. Non è permesso bere che acqua bollita o latte bollito. Perfino nei sobborghi della città è proibito cuocere il pane. Le più severe misure di precauzione sono state prese per evitare il pericolo incombente di epidemie.

Nelle zone bombardate

Vigili e soldati inglesi condannati per saccheggio

Oslo, 23 novembre.

Si ha da Londra che il governo britannico non sa più quale misura prendere per impedire i saccheggi commessi dalla popolazione nelle zone devastate dai bombardamenti. Tali saccheggi non sono più fatti soltanto dalla popolazione civile, ma perfino dai vigili, sei dei quali sono stati recentemente condannati a cinque anni di lavori forzati. Un numero imprecisato di soldati che, protetti dall'uniforme, avevano fatto man bassa fra le rovine che dovevan custodire, sono stati pure condannati a gravissime pene.

Ammissione britannica dei gravi danni subiti

Stoccolma, 23 novembre.

Informazioni di fonte ufficiale inglese confermano che nella notte scorsa l'Aviazione germanica ha attaccato diverse località dell'isola britannica e che gli attacchi han provocato gravi danni. D'altra parte la radio britannica, nella sua emissione d'oltremare, comunica che «nella notte scorsa furono bombardate numerose località di tutta l'Inghilterra e che gli attacchi germanici si sono concentrati specialmente sopra una città del Midland».

Commovente rito nella vallata di Figueras

L'omaggio ai resti di quaranta vittime della ferocia rossa

Font des Molins, 23 novembre.

Pochi giorni dopo la commovente e bellissima cerimonia di Saragozza in ricordo dei 121 piloti dell'Aviazione italiana caduti in Spagna che sono stati riesumati dopo difficili ricerche in tutto il paese sotto la direzione dei nostri cappellani militari e sono stati raccolti recentemente in un padiglione speciale al cimitero del Torrero, oggi abbiamo assistito in un ben diverso scenario, in mezzo alle montagne pre Pirenaiche presso la frontiera francese, ad un alto, pio e devoto omaggio ad un gruppo di martiri che non sono tutti italiani ma dei quali gli italiani formano una parte numerosa. Qui, dove ci siamo riuniti intorno a Gino Berri console generale d'Italia a Barcellona ed alle autorità spagnole fra i campi ridenti della vallata che sale da Figueras verso il confine a soli 15 chilometri dalla Francia, i rossi, che fuggivano disordinatamente in cerca di scampo quando ormai tutta la Catalogna era occupata dai nazionalisti, quando le truppe stavano raggiungendo gli ultimi angoli delle valli massacrarono quaranta prigionieri di guerra che avevano trascinato dietro di sé dalle più diverse provenienze della Spagna rossa lungo le successive ritirate dell'esercito repubblicano. Era in questo gruppo di martiri il Vescovo di Teruel mons. Anselmo Polanco catturato nel gennaio del '38 quando i rossi occuparono quella città; era capo della guarnigione di Teruel il colonnello Domingo Rey, bella e dolorosa figura di eroe che per 25 giorni sostenne un assedio durissimo ed aprì le porte della città solo quando vide morire a decine e decine i popolani assetati ed affamati negli oscuri ridotti ove si erano asserragliati; v'erano infine 18 militari italiani, il capitano d'artiglieria Antonio Gales, il caporale Volpioni e 16 soldati fatti prigionieri dai rossi durante l'offensiva in Catalogna e v'era il tedesco Impiage della Legione Condor.

Il massacro di questi prigionieri che stavano sul punto di essere resi in libertà — basti pensare che solo ventiquattro ore dopo il luogo dell'esecuzione venne occupato dalle truppe nazionaliste — è uno dei più selvaggi delitti che siano stati compiuti dai rossi. Selvaggio, perché dettato da puro malvagità, da un vero diletto del male; selvaggio, perché supremamente inutile in quanto che i rossi non erano più un esercito regolare che combatteva ma una torma disordinata che fuggiva e pochissime ore dopo dovevano cercare la salvezza in Francia e verso la Francia andavano deliberatamente sapendo di aver tutto perduto. L'atto infame fu rivelato da un pastore pochi giorni dopo ai soldati navarresi che poterono ritrovare i corpi inceneriti dei quaranta martiri. Si fecero subito accurate ricerche e si poterono identificare oltre il Vescovo di Teruel e il colonnello Rey, quattordici dei diciotto italiani ed altre vittime.

Le autorità e i popolani venuti in folla da Figueras e Font des Molins sono radunati devotamente intorno al semplice monumento: una croce sopra una parete di marmo addossata alla montagna. Un sacerdote ha detto la Messa e benedetto la pietra. Poi i consoli generali d'Italia e di Germania sono scesi in fondo al burrone seguito da una rozza croce dove erano stati gettati e bruciati i corpi delle vittime e vi hanno deposto delle corone.

Riccardo Forte

Le trattative commerciali tra Bucarest e Berlino

Nuovi contingenti di esportazioni in rapporto al raccolto romeno

Bucarest, 23 novembre.

Le trattative economiche in corso tra il Governo di Bucarest e quelli della Finlandia, della Russia e della Germania, vengono seguite con la massima attenzione nei locali ambienti economici e finanziari. Ieri è giunta a Bucarest la delegazione economica finlandese, la quale oggi stesso ha iniziato le discussioni per la stipulazione delle nuove convenzioni commerciali e di *clearing* fra i due Paesi, convenzioni che avranno la durata di due anni. Si assicura che la massima attenzione delle delegazioni sarà rivolta alla fissazione di nuovi contingenti di merci, dando la preferenza alla importazione di un certo numero di materie prime.

Per ciò che concerne invece i negoziati commerciali con i Soviet, siamo informati che questi dovranno svolgersi a Mosca, ove già si trova l'addetto commerciale sovietico a Bucarest, mentre la delegazione romena partirà di qui lunedì prossimo. Da informazioni assunte nei circoli competenti sembrerebbe che si siano già trovate nuove basi di discussione per lo sviluppo degli scambi eventuali, tanto più che nel nuovo sistema escogitato dovrebbe essere introdotta tutta una serie di nuovi articoli, atti ad assicurare una più soddisfacente prospettiva nel futuro orientamento dei rapporti commerciali fra le due Nazioni.

Nei riguardi delle conversazioni commerciali fra Bucarest e Berlino, i circoli bene informati assicurano che queste stanno per concludersi felicemente. A quanto ci si afferma è stato proceduto ad un riesame generale di tutte le operazioni di importazione e di esportazione fra i due Paesi e sono stati stabiliti nuovi contingenti di merci, per le quali non si è mancato di tener conto della situazione attuale, in rapporto specialmente con il raccolto agricolo romeno.

Roosevelt pone condizioni per gli aiuti all'Inghilterra

Washington si aspetta che Churchill proponga la cessione della Giamaica e delle Falkland

Washington, 23 novembre.

I giornali anglofili, e specialmente quelli ebrei, hanno passato quasi sotto silenzio la dichiarazione del Presidente Roosevelt, che l'ulteriore estensione dell'aiuto degli Stati Uniti alla Gran Bretagna non è da considerare come un fatto compiuto. Gli altri giornali dànno, invece, massimo risalto alla dichiarazione, mettendo in rilievo che, quanto alla produzione di aeroplani, Roosevelt ha detto che non è possibile accelerarla più di quanto è stata accelerata e che nessun «ukase» governativo può improvvisare aeroplani da un giorno all'altro.

Ha suscitato profonda impressione anche la risposta data, nello stesso discorso del Presidente Roosevelt, alle note pressioni del governo britannico per l'abrogazione della legge Johnson, in virtù della quale la Gran Bretagna, non avendo pagato i debiti contratti in America durante la precedente guerra, non può ottenere crediti durante la guerra in corso. A questo punto Roosevelt ha dichiarato che il suo Governo non ha presa in esame la questione; e lo stesso ha detto a proposito degli insistenti appelli britannici, che mirano ad indurre gli Stati Uniti a scortare, con le proprie navi da guerra, i convogli di navi mercantili da e per la Gran Bretagna, fino a mezzo Atlantico.

Ora si ritiene a Washington che Churchill si accinga ad offrire di cedere in perpetuo altri porti dell'impero britannico agli Stati Uniti, come contropartita a saldo dei debiti di guerra insoluti; e questo per potere accendere nuovi debiti per l'acquisto di materiale da guerra. Si ritiene a Washington che Churchill sia disposto a vendere agli Stati Uniti a queste condizioni, le isole Falkland e l'isola di Giamaica; si riconosce, però, che queste disperate intenzioni di Churchill sono avversate ad oltranza dal partito conservatore inglese e dalla massa del pubblico britannico.

Navi misteriose

attorno allo Stretto di Magellano

Santiago del Cile, 23 novembre.

(S.I.A.) Dall'Isola Madre de Dios, all'estremo sud della costa cilena, comunicano che varie navi da guerra solcano le acque del Pacifico in direzione dello Stretto di Magellano. Data la distanza e la scarsa visibilità, al semaforista non è stato possibile stabilire la nazionalità delle navi. Le autorità cilene, allo scopo di salvaguardare la neutralità del Paese, hanno dato ordine ad una squadriglia di cacciatorpediniere di percorrere le coste fino all'estremo sud.

Da Talcahuano, nel territorio di Concepcion, viene pure segnalata la presenza di un incrociatore rapidissimo di nazionalità sconosciuta che sonda il Pacifico di fronte alla costa cilena.

Cinque giorni senza dormire

Un primato originale

Stoccolma, 23 novembre.

Alcuni giorni fa, il professor Söderlund, docente di patologia medica all'Università di Stoccolma, decise di sottoporre dieci studenti e dieci studentesse suoi allievi, tutti sanissimi e normalmente sviluppati, alla prova del sonno. In altre parole, lo scienziato voleva accertare quale di quei venti giovani sarebbe riuscito a mantenersi desto più a lungo, senza l'aiuto di iniezioni eccitanti o di altri mezzi artificiali.

Il primato fu raggiunto dallo studente di medicina Karl Svensson, che giunse a restare sveglio per oltre cinque giorni, cioè durante 121 ore e 41 minuti, passati i quali si afflosciò letteralmente come un pallone che si svuota, e cadde in un profondissimo sonno che si prolungò per 26 ore di seguito. Seconda fu classificata una studentessa ventenne, Inga Lindström, che chiuse i suoi begli occhi azzurri appena tre ore prima del collasso del suo camerata Svensson.

L'oscuramento in Svizzera protratto alle 6 del mattino

Berna, 23 novembre.

Il Comando dell'esercito ha deciso che l'oscuramento del territorio svizzero che, finora, durava fino alle 5, sia, dal 26 corrente, protratto fino alle 6 del mattino.

Successo a Barcellona dell'*Assedio dell'Alcazar*

Barcellona, 23 novembre.

La proiezione della pellicola italiana *L'assedio dell'Alcazar* ha qui avuto un clamoroso successo. Allo spettacolo erano presenti tutte le autorità militari, civili e del Partito, nonchè il Corpo consolare.

Seldte al Duce prima di lasciare l'Italia

Roma, 23 novembre.

Nel lasciare l'Italia il Ministro del Lavoro tedesco, Franz Seldte, ha diretto al Duce il seguente telegramma:

«Terminato il mio viaggio in Italia, sento il vivo desiderio di esprimerVi, anche nel nome dei miei camerati, insieme con la mia riconoscenza, la mia piena ammirazione per le realizzazioni sociali del Regime Fascista.

«E' stata per me una gioia particolare di vedere il Popolo italiano, il quale compie i suoi doveri, al posto del lavoro, con la stessa passione, fede ed intelligenza come i suoi soldati sul campo. Questo lavoro è, insieme con le nostre insuperabili armi, la garanzia della Vittoria e della ricostruzione d'Europa secondo i nostri comuni ideali della giustizia sociale».

Nel crollo di una casa due travi trasversali salvano tutti gli inquilini

Padova, 23 novembre.

A Montagnana è crollata una casa rurale a due piani, travolgendo le persone che vi abitano: i coniugi Natale Visentin, la moglie Felicita Schiavo e i loro quattro figli. Il crollo è avvenuto verso l'una di notte, mentre tutti erano a letto. Per fortuna due travi trasversali sostenendo buona parte del tetto hanno salvato da sicura morte tutta la famiglia. Il Natale Visentin, preso con le gambe sotto le rovine, riusciva, sebbene ferito alla testa, a liberarsi e, con l'aiuto dei vicini, a darsi al salvataggio dei familiari. Di questi, la moglie e due figli, per le ferite riportate, dovettero essere ricoverati all'ospedale, con giudizio riservato. Erano tratti in salvo anche i buoi, mentre tutti i mobili e le masserizie sono andati distrutti.

La causa del crollo è dovuta alla cattiva costruzione della casa, fatta quasi tutta con soli mattoni crudi e poco resistenti.

Una condanna all'ergastolo dell'uccisore di Andorno confermata in Cassazione

Roma, 23 novembre.

Il 6 febbraio 1939, certo Pasquale Martoccia di Minervino Murge, da qualche tempo trasferitosi per ragioni di lavoro nel Biellese, e precisamente a Locate di Andorno, aspettava la sua ex-amante, Ada Zalo, all'uscita dallo stabilimento, nel quale la donna lavorava come operaia, e le sparava a bruciapelo un colpo di rivoltella. La disgraziata cadeva al suolo e qui la raggiungeva un secondo colpo sparato dall'assassino, che così la uccideva.

Il Martoccia fin dal '36 era stato ospitato in casa della Zalo come dozzinante, e ben presto aveva contratto una relazione intima con la donna, che a quel tempo viveva separata di fatto dal marito. Rimasto in seguito disoccupato, pretendeva di vivere alle spalle della Zalo. Di qui il risentimento dei familiari della donna e della Zalo stessa, che nel frattempo, rappacificatasi col marito, era tornata a vivere sotto il tetto coniugale, tenendo una condotta irreprensibile. Fu questo il fatto che fece covare nel cuore del Martoccia un odio profondo ed un brutale desiderio di vendetta, esploso nel barbaro modo che si è detto.

La Corte d'Assise di Novara condannò il Martoccia alla pena dell'ergastolo avendolo ritenuto colpevole di omicidio doppiamente aggravato. La sentenza è stata oggi confermata dalla prima sezione penale della Cassazione alla quale il condannato aveva proposto ricorso a mezzo degli avvocati Savinelli di Novara e Cassinelli di Roma.

Sentenza capitale eseguita a Frosinone

Frosinone, 23 novembre.

Stamane all'alba, nella località Maddalena, a circa sei chilometri dal centro abitato di Frosinone, in prossimità del Poligono di tiro, è stata eseguita la sentenza di questa Corte d'assise, che ha condannato alla pena capitale Strazzeri Alfonso, colpevole di avere ucciso mediante un colpo di pistola Iaboni Raffaele, per sottrarsi all'inseguimento ed assicurarsi il prodotto di una rapina consumata poco prima in danno dei coniugi Fiorini Raffaele e Fontana Errichetta.

Ucciso e derubato quindi sepolto in cantina

Bolzano, 23 novembre.

Il 29 ottobre scompariva certo Pietro Mamoli, di anni 37, gestore nella nostra città di un'impresa di trasporti. I familiari si rivolgevano alla Questura, la quale appurava che il giorno della scomparsa il Mamoli era stato insieme a tale Nicola Natale ed al cameriere Arturo Castellani, che, fermati e interrogati separatamente negavano ogni addebito. Ma proseguendo nelle indagini la Questura rinveniva, sotterrato in una cantina, in via Murari, il cadavere del Mamoli. Il Castellani, arrestato, confessava di avere ucciso il Mamoli per impossessarsi di tredicimila lire, di cui la vittima era in possesso.

Ventiquattro persone contuse per un investimento tramviario

Napoli, 23 novembre.

Nei pressi di Marianella, nella diocesi di Santa Maria a Cubito, un convoglio tramviario, a causa di un falso scambio, è andato a cozzare contro una vettura che lo precedeva. Nell'urto violentissimo sono rimaste contuse ben ventiquattro persone, che si trovavano sulle due vetture e che sono state medicate all'ospedale dei Pellegrini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA